

## CAPITOLO VII

### IL TESTO ARGOMENTATIVO

#### INTRODUZIONE

Essendo nostro scopo dimostrare che l'approccio pragma-dialettico può essere efficacemente applicato ad un testo argomentativo specialistico come il rendiconto di gestione bancario, avvertiamo l'esigenza di chiarire quali sono i tratti salienti del testo argomentativo e il modo in cui esso si distingue dalle altre tipologie testuali.

Come vedremo nelle pagine seguenti, generalmente i testi assolvono diverse funzioni contemporaneamente: in un testo descrittivo, ad esempio, le descrizioni non sono fini a se stesse, ma vogliono **informare** gli individui dell'esistenza di un qualcosa per suscitare interesse e **convincere** i lettori ad avvicinarsene. In un testo informativo, d'altra parte, vengono fornite informazioni al fine di **esortare** il pubblico a muovere i propri passi in certe direzioni piuttosto che in altre.

Ne consegue che il testo si presenta non come una struttura omogenea, ma come un miscuglio di tipologie in cui, tuttavia, una prevale sulle altre. Per questo si dice che un testo è narrativo piuttosto che descrittivo, argomentativo o informativo.

Nelle prossime pagine focalizzeremo l'attenzione sul concetto di **testo** in generale, sulle definizioni che ne sono state date, sulla sua struttura e suddivisione in tipologie. Ci muoveremo poi verso il testo argomentativo prendendo in considerazione i tratti fondamentali che lo caratterizzano.

Dopo aver trattato gli apporti della linguistica testuale relativi al testo argomentativo, ci sposteremo verso la presentazione del rendiconto gestionale delle banche, che consideriamo una **struttura** informativa e descrittiva, oltre che e soprattutto **argomentativa**.

## 1. IL TESTO: UNA STRUTTURA COMPLESSA

Nelle ultime righe del paragrafo introduttivo abbiamo definito il rendiconto annuale delle banche come una “struttura”. Precisiamo che il sostantivo "struttura" non è per noi adeguato solamente al rendiconto bancario, ma a tutti i tipi di testo, dato che ogni testo si presenta come un insieme di enunciati che devono avere una certa coerenza e coesione sia al loro interno che in rapporto agli enunciati che precedono e seguono. Spiegheremo tra breve più in dettaglio questo concetto, ma prima ci concentriamo su alcune definizioni significative di “testo” riportate nei dizionari di lingua italiana e tedesca.

Il “testo” non ha ricevuto fino ad ora una definizione univoca dagli studiosi di linguistica testuale<sup>1</sup>, la disciplina che si occupa in modo specifico dei testi<sup>2</sup>.

---

<sup>1</sup> Citiamo, tra gli altri, Gülich e Raible, Werlich, Coseriu, De Beaugrande e Dressler, Brinker, i quali si sono occupati di definire il testo e classificare le diverse tipologie testuali secondo i loro tratti salienti. Nella *Typologie der Texte* Werlich afferma che: “Wie stets, wenn ein Begriff in den Mittelpunkt der wissenschaftlichen Analyse rückt, ist auch der Begriff > Text < inzwischen in **vielfältiger** und zum Teil **widersprüchlicher** Weise definiert worden. Eine extreme Position wird einerseits eingenommen, wenn jede Äußerung vermittelt des Zeichenvorrats eines Kode als > Text < verstanden wird. Der Ein-Wort-Ausruf *Feuer!* wird dann ebenso als Text aufgefaßt wie das flüchtige Kopfnicken, das den Gruß andeutet, oder der drohend erhobene Zeigefinger, der einen Tadel signalisiert. Eine extreme Position stellt andererseits auch jene Auffassung dar, die stets nur mehrsätzliche Äußerungen in schriftlicher Fixierung als Text gelten läßt [mio il grassetto]”. E. Werlich, *Typologie der Texte: Entwurf eines textlinguistischen Modells zur Grundlegung einer Textgrammatik*, Heidelberg, Quelle & Meyer, 1979, p. 13. L'autore afferma qui che di “testo” sono state date diverse (*vielfältig*) e contrastanti (*widersprüchlich*) definizioni che classificano l'oggetto in questione sia come formato da una singola parola o addirittura da un semplice gesto, che da una serie di frasi. Similmente Coseriu afferma “Der Gegenstand der Textlinguistik ist bislang noch **nicht genau identifiziert** worden, so daß „Textlinguistik“ in gewisser Hinsicht nicht viel mehr als ein Name für sehr unterschiedliche Betrachtungsweisen ist, ja sogar für ganz verschiedene wissenschaftliche Disziplinen. [...] Noch **nicht** einmal der Begriff „Text“ ist, wie gesagt, bei allen Autoren **identisch**, und zuweilen ist er dies nicht einmal bei ein und demselben Autor [mio il grassetto]”. E. Coseriu, *Textlinguistik: Eine Einführung*, Herausgegeben und bearbeitet von Jörn Albrecht, Tübingen, Gunter Narr Verlag, 1980, p. 5. Brinker sostiene che il testo è un'entità non chiaramente definita nemmeno dalla linguistica testuale: “In der Textlinguistik gibt es **verschiedene Textdefinitionen; eine allgemein akzeptierte Definition liegt bisher nicht vor**. Es ist auch fraglich, ob es überhaupt möglich ist, einen allgemein gültigen Textbegriff zu entwickeln, der es erlaubt, zu bestimmen, was immer und überall als Text zu gelten hat [mio il grassetto]”. K. Brinker, *Linguistische Textanalyse: Eine Einführung in Grundbegriffe und Methoden*, 4., durchgesehene und ergänzte Auflage, Berlin, Erich Schmidt Verlag, 1997, p. 12.

<sup>2</sup> La linguistica testuale è quella branca della linguistica che si occupa in modo specifico dell'analisi e della classificazione delle diverse tipologie testuali. Nella *Introduzione alla linguistica testuale*, De Beaugrande e Dressler suddividono l'evoluzione della linguistica testuale in due periodi: l'antica Grecia e l'epoca moderna. Essi affermano che la linguistica testuale ha origini remote in quanto risale ai tempi dell'antica Grecia, quando gli oratori parlavano nelle pubbliche piazze e, per convincere gli astanti, dovevano prestare molta attenzione all'organizzazione del discorso e studiare come suddividerlo in varie parti, così che esso risultasse il più efficace possibile. La linguistica testuale subisce successivamente una evoluzione arricchendosi di studi di stilistica condotti, tra gli altri, da Quintiliano. Per quanto riguarda invece la linguistica testuale moderna, De Beugrande e Dressler sostengono che inizialmente essa si limita all'analisi del singolo enunciato, senza spingersi alla valutazione della sequenza di enunciati. I testi diventano oggetto di studio dell'antropologia culturale, della sociologia, che si occupa soprattutto della conversazione e dell'analisi del discorso. Nella prima metà del Novecento si sviluppa la linguistica descrittiva o strutturale, che considera le unità minime fonetiche, di parole, di significato, e ogni unità diventa significativa se opposta ad un'altra unità. Nell'ambito dell'approccio descrittivo-strutturale, “il testo è stato definito come un'unità più grande dell'enunciato [...]. Generalmente, però, le strutture sono state concepite come qualcosa di dato e manifesto invece di qualcosa che venga creato dall'interazione degli uomini per mezzo di procedure operazionali”. R. A. De Beaugrande, W. U. Dressler, *Introduzione alla linguistica testuale*,

Il vocabolario Zingarelli lo definisce come “L’**insieme** delle parole che, nella loro forma, dicitura, interpunzione, sono contenute in uno scritto, un documento, uno stampato [mio il grassetto]”<sup>3</sup>, e come “L’**insieme** degli enunciati linguistici, parlati o scritti, sottoposti all’analisi [mio il grassetto]”<sup>4</sup>.

Il *Deutsches Universal Wörterbuch* lo considera invece come una “[schriftlich fixierte] im Wortlaut festgelegte, inhaltlich **zusammenhängende Folge** von Aussagen [mio il grassetto]”<sup>5</sup>; secondo il *Deutsches Wörterbuch* esso è una “thematisch-inhaltliche **Folge** einer Schrift oder Rede [mio il grassetto]”<sup>6</sup>.

Da queste citazioni notiamo che non si dispone di una definizione di “testo” accettata universalmente. Tuttavia possiamo notare che, sia il dizionario italiano che quelli di lingua tedesca considerano il testo come una unità fondata su un **insieme** o **sequenza** (“Folge”) di enunciati. Tale insieme, che secondo noi caratterizza il testo come qualcosa di complesso<sup>7</sup>, deve inoltre essere dotato di una certa coerenza, come indica l’aggettivo “zusammenhängend”. Quest’ultima parola è per noi particolarmente significativa in quanto rimarca la relazione che deve esistere tra le diverse parole, le quali, per formare un testo, non devono essere slegate le une dalle altre, ma essere in relazione con le parole che

---

Bologna, Il Mulino, 1994, p. 38. Il metodo descrittivo o strutturale viene definito tuttavia “inadeguato” da De Beaugrande e Dressler a trattare il testo quale sistema dalla natura “COMPLESSA” e “APERTA”. *Ibidem*. Nasce dunque un nuovo approccio allo studio del testo, ossia la “grammatica trasformazionale” che “considera il testo come una catena di enunciati ben formati posti in fila l’uno dopo l’altro”. *Ivi*, p. 39. La moderna linguistica testuale nasce nella seconda metà del Novecento a Costanza durante la riunione di alcuni linguisti (tra cui Rieser, Kock, Hartmann, Petöfi e van Dijk) che, spinti dalla necessità di cominciare un progetto di ricerca sulla grammatica testuale, osservano come “le differenze fra la grammatica dell’enunciato e quella del testo sono più rilevanti di quanto si credesse”. *Ivi*, p. 40. Gli studi di linguistica testuale proseguono grazie a studiosi quali Chomsky, Mel’èuk, Coseriu, Brinker, Werlich, De Beaugrande, Dressler e altri, che nel tempo forniscono diverse definizioni di cosa sia un testo e su quali principi occorre basarsi per formulare un testo. De Beaugrande e Dressler affermano inoltre che gli studiosi si sono sempre preoccupati di lavorare sui testi seguendo tre tappe precise, ossia 1) descrivere i processi produttivi di un testo e i tratti salienti dei testi composti da uno o più autori in un certo periodo; 2) scoprire i significati ambigui che possono dare problemi all’interpretazione dei testi; 3) valutare i testi. Queste tre tappe, secondo i due autori, vengono superate dalla linguistica testuale moderna la quale si colloca in uno scenario complesso e non si limita “a descrivere le strutture in sé: infatti, noi tentiamo di andare al di là delle strutture e di chiederci come e perché i testi vengono costruiti ed impiegati”. *Ivi*, p. 33. Per un approfondimento si veda l’opera di De Beaugrande e Dressler, capitolo 2.

<sup>3</sup> N. Zingarelli, *Vocabolario della lingua italiana*, Bologna, Zanichelli, 1986, p. 1997.

<sup>4</sup> *Ibidem*.

<sup>5</sup> *Deutsches Universal Wörterbuch A – Z*, hrsg. und bearb. vom Wissenschaftlichen Rat der Dudenredaktion, 3., neu bearb. Aufl., Mannheim – Wien – Zürich – Dudenverlag, 1996, p. 1529.

<sup>6</sup> H. Paul, *Deutsches Wörterbuch: Bedeutungsgeschichte und Aufbau unseres Wortschatzes*, 10., überarbeitete und erweiterte Auflage von Helmut Henne, Heidrun Kämper und Georg Objartel, Tübingen, Max Niemeyer Verlag, 2002, p. 1002.

<sup>7</sup> In quanto non formato da una singola parola o enunciato, ma da una serie di parole ed enunciati.

le precedono e con quelle che le seguono, ossia con il co-testo<sup>8</sup>. “Zusammenhängend” indica proprio questa stretta relazione tra le varie parole che formano gli enunciati, e tra gli enunciati fra loro: le parole, e gli enunciati da esse formati sono legate (“hängend”) insieme (“zusammen”).

Già da queste prime definizioni ci è possibile delineare il testo come struttura. Per noi tale struttura può essere di due tipi:

- 1) endogena, ossia un insieme di parole ed enunciati che stanno in relazione tra loro e con gli altri a formare un testo;
- 2) esogena, in quanto il fatto che un testo viene redatto per raggiungere determinati scopi e il modo in cui esso viene composto sono condizionati da valori legati ad un certo ambiente e periodo.

Nei paragrafi che seguono ci occuperemo della struttura endogena del testo.

### 1.1. IL TESTO COME STRUTTURA ENDOGENA: DEFINIZIONI

Abbiamo detto che il testo si presenta come una struttura, ovvero un insieme di parti non disposte a caso, ma atte a formare un **sistema**, ovvero “un **insieme di cose disposte secondo un preciso ordine, così da funzionare in un certo modo**”<sup>9</sup>. Le parti che compongono un sistema “si caratterizzano per i **rapporti** che intrattengono con gli altri elementi e perché svolgono una precisa **funzione** all’interno del sistema”<sup>10</sup>. Diamo qui di seguito le definizioni di testo elaborate da alcuni autori che ci sembrano particolarmente significativi per gli apporti forniti nell’ambito della linguistica testuale.

Questi autori, prevalentemente di lingua tedesca, sono presentati in ordine cronologico dal più remoto al più recente, e mostrano come le definizioni, pur essendo diverse tra loro, seguono un filone comune, ossia quello del testo come unità complessa e coerente in sé stessa.

Cominciamo presentando la definizione di Elisabeth Gülich e Wolfgang Raible in *Linguistische Textmodelle* e quella di Coseriu fornita nella *Textlinguistik*.

---

<sup>8</sup> Il termine “co-testo” nasce nel 1965 grazie a Catford, ma viene diffuso successivamente da Bar-Hillel e Petöfi i quali lo definiscono come il “contesto linguistico distinto dal contesto comunicativo-situazionale detto *contesto*”. G. L. Beccaria (diretto da), *Dizionario di linguistica e di filologia, metrica, retorica*, Torino, Giulio Einaudi Editore, 2004, p. 196. Il co-testo è formato dalle parole o enunciati che circondano un'altra parola o enunciato preso come riferimento. Leech e Thomas lo definiscono “the stretch of discourse in which a particular utterance is embedded”. G. Leech, J. Thomas, *Language, meaning and context: pragmatics* in N. E. Collinge (edited by), *An Encyclopaedia of Language*, London, Routledge, 1990, p. 196.

<sup>9</sup> [www.swissling.ch](http://www.swissling.ch), documento del febbraio 2004.

### 1.1.1. IL TESTO SECONDO GÜLICH-RAIBLE E COSERIU

Nell'opera *Linguistische Textmodelle: Grundlagen und Möglichkeiten* Gülich e Raible definiscono il testo come

ein sprachliches Zeichen, und zwar das primäre (bzw. "originäre") sprachliche Zeichen: Man kommuniziert nicht mit Wörtern, sondern durch Texte. Dieses primäre sprachliche Zeichen ist seinerseits aus weniger umfangreichen, **hierarchisch** niedrigeren sprachlichen Zeichen **aufgebaut** [mio il grassetto].<sup>11</sup>

Nella definizione appena citata, possiamo osservare come i concetti di **gerarchia** e di **costruzione** siano particolarmente importanti. Il testo è costruito sulla base di unità minori che, combinate insieme in un determinato modo, danno vita ad un potentissimo strumento di comunicazione. Secondo gli autori infatti, si comunica non attraverso singole parole slegate tra loro, ma attraverso l'**organizzazione** delle parole, ossia attraverso il testo, considerato come un'entità complessa e dinamica, in cui le parole si combinano in frasi e queste tra loro vengono legate per trasmettere un significato.

Per Coseriu il testo è uno dei tre piani del parlato, insieme al piano universale<sup>12</sup> e a quello storico<sup>13</sup>. Secondo l'autore il testo è un atto linguistico, o una "**Gefüge** von Redeakten, die von einem bestimmten Sprecher in einer bestimmten Situation realisiert werden, was natürlich in mündlicher oder in schriftlicher Form geschehen kann [mio il grassetto]"<sup>14</sup>.

A nostro avviso il concetto di **struttura** ("Gefüge") rientra nella definizione di testo per sottolineare il fatto che il testo è più che una combinazione casuale di elementi. Per avere un significato comprensibile, gli atti linguistici formulati dal parlante devono essere infatti correlati tra loro ed essere in relazione alla situazione per formare il sistema-testo.

Proseguiamo ora con le definizioni di van Dijk, di De Beaugrande e Dressler.

---

<sup>10</sup> *Ivi.*

<sup>11</sup> E. Gülich, W. Raible, *Linguistische Textmodelle: Grundlagen und Möglichkeiten*, München, Wilhelm Fink Verlag, 1977, p. 40.

<sup>12</sup> Questo piano corrisponde a quello dell'esistenza delle lingue in generale. Si veda E. Coseriu, *Textlinguistik: eine Einführung*, herausgegeben und bearbeitet von Jörn Albrecht, Tübingen, Gunter Narr Verlag, 1980.

<sup>13</sup> E' il piano delle singole lingue che si sono formate nel corso della storia, come il tedesco, l'italiano, il russo, eccetera. Si veda *Ivi.*

<sup>14</sup> *Ivi*, p. 7.

### 1.1.2. VAN DIJK, DE BEAUGRANDE E DRESSLER: IL TESTO COME UNITA' AMPIA E LE SUE SETTE CARATTERISTICHE FONDAMENTALI

Teun van Dijk definisce il testo come una "unità più ampia"<sup>15</sup> costituita da enunciati "ben-formati e interpretabili"<sup>16</sup>. Secondo noi ciò significa che gli enunciati devono essere strutturati in modo che l'emittente del messaggio riesca a produrre un atto linguistico di senso compiuto e che il destinatario ne comprenda il contenuto e agisca di conseguenza<sup>17</sup>. Secondo l'autore olandese il testo è formato da tre tipi di struttura che ne sottolineano la complessità interna:

- 1) la microstruttura, ossia "la struttura semantica della sequenza di frasi"<sup>18</sup>;
- 2) la macrostruttura, la quale corrisponde ad "un LIVELLO più GLOBALE di descrizione semantica"<sup>19</sup>. Essa è fondamentale in quanto definisce "il significato delle parti di un discorso e dell'intero discorso sulla base dei significati delle singole frasi"<sup>20</sup>;

---

<sup>15</sup> T. A. van Dijk, *Testo e contesto: studi di semantica e pragmatica del discorso*, Bologna, Il Mulino, 1980, p. 18.

<sup>16</sup> *Ibidem*.

<sup>17</sup> Il concetto di "azione" è basilare in van Dijk, il quale assegna un'importanza fondamentale alla **pragmatica** del testo. Si legge infatti che "La prima assunzione è che la ricostruzione teorica degli enunciati ai livelli di forma e significato debba essere completata da un terzo **livello**, ossia quello **dell'AZIONE** [mio il grassetto]". *Ivi*, p. 17. E inoltre "Un importante corollario di queste due assunzioni è l'ulteriore assunzione che il discorso è sistematicamente **in relazione all'azione** comunicativa. In altre parole, il **componente pragmatico** non dovrebbe soltanto specificare le condizioni di appropriatezza per le frasi, ma anche per i discorsi. Uno degli scopi più importanti di questo libro è, allora, quello di esplicitare le relazioni sistematiche tra TESTO e CONTESTO PRAGMATICO [mio il grassetto]". *Ivi*, p. 18. Nel concetto di pragmatica van Dijk include sia l'azione che l'emittente testuale compie, sia il cambiamento di atteggiamento del destinatario, il quale viene indotto ad agire in un determinato modo dopo aver recepito il messaggio e averlo compreso. In *Testo e contesto* si legge infatti, relativamente al **parlante**, che "In altre parole non soltanto vogliamo rappresentare certi fatti e certe relazioni tra fatti in un certo mondo possibile, ma al tempo stesso sottoporre tale rappresentazione testuale all'uso nella trasmissione dell'informazione su questi fatti e, dunque, nell'esecuzione di determinati atti sociali". *Ivi*, p. 301. Riguardo all'effetto della comunicazione sul **ricevente** testuale van Dijk afferma che "Il concetto fondamentale della pragmatica è che quando parliamo in certi contesti compiamo anche certi atti sociali. Le nostre intenzioni per tali azioni, come pure le interpretazioni delle azioni degli altri partecipanti all'atto comunicativo, si basano tuttavia su insiemi di CONOSCENZA e CREDENZA. Tipico dei contesti comunicativi è il fatto che questi insiemi sono diversi per il parlante e per l'ascoltatore, sebbene in gran misura coincidenti, e che l'insieme delle conoscenze dell'ascoltatore **cambia** nel corso della comunicazione, **conformandosi** idealmente agli scopi del parlante. [...] I miei atti semantici acquisiscono una funzione pragmatica soltanto se assumo inoltre che l'ascoltatore non possiede una certa conoscenza (riguardo al mondo, ai miei stati interni) e se ho lo scopo di **CAMBIARE** la conoscenza del mio ascoltatore (come conseguenza del mio atto semantico, di significato, referenziale), per mezzo del quale esprimo la mia conoscenza o lo stato interno [mio il grassetto]". *Ivi*, p. 324. Da quest'ultima citazione, in particolare, possiamo affermare che per van Dijk, così come per altri autori che si sono occupati in modo specifico di argomentazione, il **cambiamento** è un fattore chiave dell'intero processo comunicativo. La comunicazione in genere e il testo argomentativo in particolare sono, come già ribadito nei capitoli precedenti, dei processi dinamici la cui riuscita dipende proprio dal cambiamento verificatosi nel destinatario dopo la ricezione del messaggio.

<sup>18</sup> *Ivi*, p. 220.

<sup>19</sup> *Ivi*, p. 23.

<sup>20</sup> *Ibidem*.

- 3) la sovrastruttura, ossia quella cornice che permette di identificare un testo come narrativo, descrittivo, argomentativo, esplicativo, eccetera.

In particolare, in *Testo e contesto*, Van Dijk nomina molto di frequente il concetto di **macro struttura**<sup>21</sup>, di cui egli sottolinea l'importanza fondamentale per la comprensione del testo<sup>22</sup>. Quest'ultimo non è infatti la pura e semplice somma delle singole sequenze che lo compongono, ma il suo significato dipende dal legame tra le sequenze, le quali sono strutturate in più frasi, ognuna delle quali possiede un significato da ordinare "gerarchicamente"<sup>23</sup>.

La macro struttura riveste un'importanza fondamentale nella memorizzazione del testo<sup>24</sup> e nella comprensione del suo significato.

De Beaugrande e Dressler identificano il testo come un processo comunicativo caratterizzato da

- Ø complessità e
- Ø dinamismo.

La complessità è conseguenza del fatto che un testo, per essere tale, deve possedere sette caratteristiche o "condizioni di TESTUALITÀ"<sup>25</sup> che gli autori identificano nella:

- 1) coesione<sup>26</sup>,
- 2) coerenza<sup>27</sup>,
- 3) intenzionalità<sup>28</sup>,

---

<sup>21</sup> Si veda *Ivi*, capitoli 1 e 5.

<sup>22</sup> Si legge nel testo: "Infine, si rende necessario spiegare la nozione primitiva di ARGOMENTO DI DISCORSO, **ossia in termini di MACRO-STRUTTURE**, nell'ultimo capitolo riguardante la semantica. Si mostrerà che le macro-strutture definiscono ciò che può essere detto il significato di un intero passo o discorso [mio il grassetto]". *Ivi*, p. 29.

<sup>23</sup> *Ivi*, p. 219. A tal proposito van Dijk afferma che la macro-struttura testuale indica "una RAPPRESENTAZIONE SEMANTICA di un certo genere, ossia una proposizione **implicitata dalla sequenza delle proposizioni sottostanti** il discorso (o parte di esso) [mio il grassetto]". *Ivi*. Questo implica secondo noi che il significato del testo non è sempre percepibile dalle singole frasi e sequenze che lo compongono, ma va ricercato ad un livello più profondo di analisi, ossia quello dei legami, delle connessioni fra esse (ad esempio le relazioni spazio-tempo, causa-effetto, eccetera).

<sup>24</sup> Nell'opera di van Dijk si legge: "La maggior parte della struttura superficiale è quindi immagazzinata solo nella memoria a breve termine e presto dimenticata, mentre solo l'informazione semantica può essere sottoposta a decodifica in modo tale da potere essere immagazzinata nella memoria a lungo termine [...]. Quella che viene immagazzinata nella memoria, allora, è per lo meno la macro-struttura del discorso". *Ivi*, pp. 238, 239.

<sup>25</sup> R. A. De Beaugrande, W. Dressler, *Introduzione alla linguistica testuale*, Bologna, Il Mulino, 1994, p. 18.

<sup>26</sup> La coesione è definita come il modo in cui le singole parole e i singoli suoni sono legati tra loro.

<sup>27</sup> La coerenza si identifica con un senso che viene mantenuto e percepito lungo tutto il testo grazie alla relazione tra ciò che viene detto, il mondo in cui viviamo e le conoscenze dei partecipanti alla comunicazione, le loro aspettative e desideri. I fatti di cui si parla nel testo devono essere in relazione gli uni agli altri (ad esempio attraverso una relazione di causa-effetto, una relazione temporale, ecc.) in modo che i destinatari possano identificare costantemente un senso all'interno di ciò che viene comunicato.

- 4) accettabilità<sup>29</sup>,
- 5) informatività<sup>30</sup>,
- 6) situazionalità<sup>31</sup>,
- 7) intertestualità<sup>32</sup>.

De Beaugrande e Dressler dedicano ad ognuna delle sette caratteristiche un capitolo della *Introduzione alla linguistica testuale*, e affermano addirittura che senza la loro contemporanea presenza non avremmo un testo ma un non-testo<sup>33</sup>.

Per i due autori il testo è un'entità **dinamica** in quanto esso non è qualcosa di puramente teorico, fissato una volta per tutte e sempre uguale, bensì di un'entità le cui parti componenti adottano un senso che dipende anche da fattori che vanno al di là delle regole grammaticali e sintattiche<sup>34</sup>. Essi affermano infatti che le parole e gli enunciati testuali

<sup>28</sup> L'intenzionalità corrisponde al desiderio del mittente di comunicare in modo che il testo venga recepito nel modo voluto e sortisca gli effetti per cui è stato pensato e realizzato. Questa terza caratteristica si focalizza sul produttore testuale.

<sup>29</sup> Al contrario dell'intenzionalità, l'accettabilità dipende dal ricevente testuale; quest'ultimo decide infatti come porsi di fronte al testo che gli viene proposto in dipendenza del tipo di testo, di ciò che egli si aspetta, della sua cultura e delle conoscenze preesistenti.

<sup>30</sup> Questa qualità si relaziona al grado in cui il testo riesce a trasmettere nuove informazioni e al grado in cui le informazioni trasmesse sono già note diminuendo così l'efficacia del testo stesso.

<sup>31</sup> La situazionalità corrisponde alla relazione tra testo e situazione comunicativa, ossia al grado in cui il testo così formulato è adeguato ai destinatari, al tempo, al luogo, eccetera.

<sup>32</sup> L'ultima caratteristica individuata da De Beaugrande e da Dressler consiste nella conoscenza che i soggetti comunicativi hanno dei vari tipi testuali e la corrispondenza tra il testo prodotto e ricevuto e tali conoscenze.

<sup>33</sup> "Quando una di queste condizioni non è soddisfatta, il testo non ha più valore comunicativo. Tratteremo pertanto i testi non-comunicativi come non-testi". *Ibidem*. Questa separazione tra i testi e i non-testi ricorda Werlich, il quale distingue i testi (formati dagli enunciati testuali) dai non-testi: i primi sono caratterizzati da coerenza e completezza al loro interno in modo da essere compresi, mentre i secondi sono composti da elementi slegati, senza coerenza e senza un legame preciso. Werlich afferma infatti che "Äußerungen, die im Sinne dieser ersten groben Kennzeichnung *inkohärent* und *inkomplett* sind, [...], werden im folgenden als *nicht-textliche Äußerungen* behandelt. Als *textliche Äußerungen* (kurz: *Texte*) fassen wir dagegen alle jene sprachlichen Äußerungen auf, die durch (sich Überlagernde Schichten von) *Kohärenz* und *Kompletion* in der Abfolge ihrer sprachlichen Einheiten gekennzeichnet sind". E. Werlich, *Typologie der Texte: Entwurf eines textlinguistischen Modells zur Grundlegung einer Textgrammatik*, Heidelberg, Quelle & Meyer, 1979, pp. 16, 17.

<sup>34</sup> "In questa prospettiva, il testo non può essere definito come una configurazione di morfemi o enunciati: siamo, invece, dell'avviso che i morfemi e gli enunciati fungano da unità e pattern operazionali atti a **segnalare** significati e intenzioni **nel corso** della comunicazione [mio il grassetto]". R. A. De Beaugrande, W. U. Dressler, *Introduzione alla linguistica testuale*, Bologna, Il Mulino, 1994, p. 47. Gli autori sostengono inoltre che "In molti casi, l'organizzazione fondamentale del linguaggio (le sue regolarità di natura fonetica, grammaticale, lessicale, ecc.) non è determinante ai fini della selezione. Occorre perciò tentare sempre di scoprire e sistematizzare le **MOTIVAZIONI** e le **STRATEGIE** mediante le quali vengono condotte la produzione e la recezione dei testi". *Ivi*, p. 49. Da ciò possiamo affermare che le regole di formazione dei testi sono senz'altro importanti, ma vengono adattate alle esigenze dei protagonisti della comunicazione, e non possono dunque essere stabilite una volta per tutte.



vengono modellati dal mittente, che li adatta ai suoi scopi comunicativi<sup>35</sup>, e modificati dal ricevente, il quale può rimaneggiare il testo adattandolo alle proprie esigenze<sup>36</sup>.

Terminiamo la presentazione delle definizioni con quella fornita da Brinker, oggetto del prossimo paragrafo.

### 1.1.3. BRINKER E IL TENTATIVO<sup>37</sup> DI UNA DEFINIZIONE INTEGRATA DI TESTO

Brinker è l'ultimo autore che prendiamo in considerazione in questa rassegna di definizioni relative al testo. In *Linguistische Textanalyse* egli tenta di fornire una definizione integrando quelle di due correnti novecentesche della linguistica testuale:

- 1) la linguistica testuale incentrata sul sistema della *langue* e della competenza, la quale ingloba lo strutturalismo saussuriano e il generativismo chomskiano. Secondo l'autore questa tendenza è piuttosto limitata nello scopo in quanto si occupa principalmente della descrizione grammaticale del testo e della ricorrenza di alcune regole<sup>38</sup>.

---

<sup>35</sup> "Sarebbe infatti opportuno che l'accuratezza con cui **chi produce** un testo ordina e utilizza nella pratica il materiale morfologico e sintattico venisse esaminata in modo empirico e **in condizioni realistiche** senza farne, quindi, l'assunzione aprioristica di una teoria determinata [mio il grassetto]". *Ivi*, p. 47.

<sup>36</sup> "Non è da escludere, infatti, l'eventualità che un altro individuo possa modificare la forma del medesimo testo o analizzarlo in modo ancora più profondo". *Ivi*, p. 49. Questa situazione, secondo gli autori, si presenta ad esempio quando il ricevente ritiene che un testo non sia totalmente appropriato alla situazione e tenta quindi di renderlo consono alla situazione stessa. De Beaugrande e Dressler affermano che "Ogniqualevolta si registra un caso di divergenza dai sistemi di conoscenze che i partecipanti alla comunicazione hanno della lingua, del contenuto e dell'intenzione, viene disturbata la STABILITA' del sistema del testo: occorre, quindi, che essa venga ricomposta tramite un'INTEGRAZIONE REGOLATIVA del caso divergente ricorrendo, ad esempio, ad aggiunte o modifiche al repertorio delle conoscenze". *Ivi*, p. 51.

<sup>37</sup> Brinker intitola il paragrafo 2.3. del secondo capitolo della *Linguistische Textanalyse* "**Entwurf eines integrativen Textbegriffs**", dove *Entwurf* sottolinea il **tentativo** di dare una definizione nuova di testo, che include le definizioni precedenti. K. Brinker, *Linguistische Textanalyse: Eine Einführung in Grundbegriffe und Methoden*, 4., durchgesehene und ergänzte Auflage, Berlin, Erich Schmidt Verlag, p. 17. Brinker fornisce una nuova definizione di testo ben sapendo che non si è ancora giunti alla formulazione di una definizione unanime.

<sup>38</sup> Tale tendenza si sviluppa negli anni Sessanta dello scorso secolo. La linguistica testuale si incentra sullo studio delle regole della lingua usata da una comunità di parlanti, regole che permettono di concatenare unità minime (ad esempio i morfemi, i fonemi, le singole parole) per formare unità più ampie. Inoltre, questa visione strutturalista saussuriana, la quale si limita a descrivere le frasi, viene completata dal generativismo chomskiano che si occupa invece della formazione di un numero praticamente infinito di enunciati a partire dalle unità minime. L'integrazione di strutturalismo e generativismo dà vita ad una corrente della linguistica testuale che si focalizza sulla descrizione sistematica della lingua e delle sue regole. Brinker afferma che secondo questa concezione il testo è visto come "eine kohärente Folge von Sätzen" in cui, tuttavia, "der für die Textlinguistik zentrale Begriff der Textkohärenz **rein grammatisch** gefaßt wird. Er bezeichnet in dieser textlinguistischen Forschungsrichtung **ausschließlich die syntaktisch-semantischen Beziehungen** zwischen Sätzen bzw. zwischen sprachliche Elementen (Wörtern, Wortgruppen usw.) in aufeinanderfolgenden Sätzen [mio il grassetto]". *Ivi*, p. 14.

- 2) la linguistica testuale orientata alla comunicazione, che ha le sue origini nella linguistica pragmatica<sup>39</sup>. Secondo tale corrente di pensiero, le regole grammaticali sono senz'altro fondamentali, ma vanno inquadrare nella produzione di enunciati realizzata **in specifiche situazioni** comunicative, enunciati che danno vita a testi con scopi particolari, e che per questo instaurano delle relazioni tra parlante e ascoltatore<sup>40</sup>.

Brinker propone una definizione di testo che integra le definizioni date dalla linguistica testuale orientata alla *langue* e quelle fornite dalla linguistica testuale pragmatica, e afferma che una posizione è incompleta senza l'altra. Brinker considera il testo come una entità non solo grammaticale ma anche una entità comunicativa, per cui i segni linguistici e le loro relazioni acquistano pieno significato solo se concepiti all'interno di una situazione comunicativa in cui le parti coinvolte (scrittore e parlante da un lato, lettore e ascoltatore dall'altro) interagiscono, stabilendo un contatto tra loro e tentando di perseguire uno scopo comunicativo (informare, ordinare, persuadere, descrivere, narrare, eccetera).

L'autore propone allora questa definizione

Der Terminus „Text“ bezeichnet eine begrenzte **Folge von sprachlichen Zeichen**, die in sich **kohärent** ist und die als Ganzes eine erkennbare **kommunikative Funktion** signalisiert [mio il grassetto].<sup>41</sup>

Nella definizione abbiamo messo in risalto le parole che sottolineano l'integrazione tra linguistica strutturale e generativa da un lato (“sprachliche Zeichen” e “kohärent”) e la linguistica pragmatica dall'altro (“kommunikative Funktion”). Il testo deve essere coerente in sé stesso, ossia deve essere formato da segni linguistici concatenati tra loro e

---

<sup>39</sup> Questo filone della linguistica testuale si sviluppa negli anni Settanta, quando, sulla scia della teoria degli atti linguistici di Austin e Searle, aumenta la consapevolezza non solo della struttura interna del testo, ma anche delle sue funzioni dirette verso l'esterno. Brinker afferma che la linguistica testuale orientata alla pragmatica, infatti, non considera più il testo come una unità chiusa in sé stessa e fatta solamente da corrispondenze a regole grammaticali, ma ritiene fondamentale capire in **quale contesto** il testo viene prodotto, **da chi, a chi** esso è rivolto, quali **scopi** si prefigge il mittente. L'autore afferma che, secondo tale prospettiva, il testo è una “(komplexe) sprachliche Handlung, mit der der Sprecher oder Schreiber eine bestimmte kommunikative Beziehung zum Hörer oder Leser herzustellen versucht. Die kommunikationsorientierte Textlinguistik fragt also nach den **Zwecken**, zu denen Texte in Kommunikationssituationen eingesetzt werden können und auch tatsächlich eingesetzt werden; kurz: sie untersucht die kommunikative **Funktion** von Texten [mio il grassetto]”. La **funzione** è l'elemento che conferisce al testo “einen bestimmten kommunikativen „Sinn“”. *Ivi*, p. 15.

<sup>40</sup> Brinker afferma: “Der Begriff des Sprachsystems bzw. der Sprachkompetenz, wie er noch für die erste, sprachsystematisch ausgerichtete Phase der Textlinguistik kennzeichnend ist, wird nun um die Konzeption einer kommunikativen Kompetenz **erweitert** [mio il grassetto]” e continua: “Die kommunikative Kompetenz **umfasst** danach die **Strukturen und Regeln**, die die Aktivierung der sprachlichen Kompetenz **in konkreten Kommunikationssituationen** bestimmen [mio il grassetto]”. *Ivi*, p. 16.

<sup>41</sup> *Ivi*, p. 17.

significativi: è necessario infatti che i morfemi, i fonemi e le parole che ne derivano possano essere combinate in modo che chi recepisce il testo riesca a capire cosa viene comunicato. Il testo, tuttavia, deve nello stesso tempo essere adatto agli scopi comunicativi dei soggetti interagenti, tra i quali esso deve stabilire un contatto e permettere loro di perseguire gli scopi prefissati.

#### 1.1.4. CARATTERI COMUNI ALLE DEFINIZIONI DI TESTO: LA COERENZA COME FATTORE CHIAVE

Possiamo notare che le definizioni citate, pur essendo diverse tra loro, delineano il testo come:

- Ø una **struttura** (“Gefüge”<sup>42</sup>, “unità”<sup>43</sup>), vale a dire un tutt’uno organizzato per raggiungere uno scopo (informare, descrivere, narrare, persuadere, ordinare, eccetera);
- Ø una **sequenza** (“Folge”<sup>44</sup>) di segni linguistici, di enunciati legati (“hierarchisch...aufgebaut”<sup>45</sup>) l’uno all’altro in maniera significativa.

Il testo presenta inoltre un alto grado di

- Ø **complessità**, a causa dei legami interni che lo caratterizzano;
- Ø **dinamicità e situazionalità**, in quanto esso viene prodotto e recepito da soggetti che lo adattano alle proprie esigenze, e quindi le sue caratteristiche grammaticali e sintattiche non possono essere fissate a priori.

Dalle definizioni dei diversi autori trattati emerge che il testo è tale solo se le unità che lo costituiscono sono legate da relazioni profonde che danno un senso al tutto.

Possiamo affermare che la **coerenza** è il **criterio fondamentale di testualità**<sup>46</sup>.

---

<sup>42</sup> Si veda la definizione data da Coseriu.

<sup>43</sup> Si veda la definizione di van Dijk.

<sup>44</sup> Dalla definizione di Brinker.

<sup>45</sup> Si veda la definizione di Güllich e Raible.

<sup>46</sup> Güllich e Raible sostengono che la coerenza è un criterio base della testualità. Essi affermano che “Eine entscheidende Rolle für das Zustandekommen von Texten spielen die textinternen Relationen, die wesentlich am Entstehen dessen beteiligt sind, was man die “Kohärenz” eines Textes nennt. Diese Relationen bestehen auf allen Hierarchiestufen und zwischen allen Hierarchiestufen sprachlicher Einheiten”. E. Güllich, W. Raible, *Linguistische Textmodelle: Grundlagen und Möglichkeiten*, München, Wilhelm Fink Verlag, 1977, pp. 42, 43. Anche Werlich, all’inizio della *Typologie der Texte*, distingue gli enunciati testuali da quelli non testuali in base al principio della coerenza, oltre a quello della completezza. Egli afferma infatti che “Texte, so sagten wir dort, sind durch Kohärenz und Kompletion gegenüber nicht-textlichen Äußerungen markiert”. E. Werlich, *Typologie der Texte: Entwurf eines textlinguistischen Modells zur Grundlegung einer Textgrammatik*, Heidelberg, Quelle & Meyer, 1979, p 27. Werlich opera una distinzione tra testi e non-testi in base al tipo di enunciati di cui essi sono composti: “Als *textliche Äußerungen* (kurz: *Texte*) fassen wir

Essa è presente ad un livello profondo del testo, ed è legata alla coesione, altra importante caratteristica che però si situa ad un livello superficiale<sup>47</sup>.

---

dagegen alle jene sprachlichen Äußerungen auf, die durch (sich überlagernde Schichten von) *Kohärenz* und *Kompletion* in der Abfolge ihrer sprachlichen Einheiten gekennzeichnet sind". *Ivi*, p. 17.

Anche van Dijk, nel dare la sua definizione di testo quale unità costituita da enunciati "ben-formati e interpretabili", rimarca la coerenza come una caratteristica fondamentale del testo. Affinché gli enunciati siano interpretabili e vengano recepiti nel modo giusto, occorre che essi siano legati tra loro attraverso legami di coesione (i connettivi testuali) a livello superficiale, ma anche a livello più profondo, in modo che il destinatario possa interpretare non solo i singoli enunciati, ma tutti gli enunciati nel loro complesso. La comprensione infatti, non si limita alla somma dei singoli enunciati, riguarda le relazioni che intercorrono tra essi. La coerenza, secondo van Dijk, si situa ad un livello profondo di analisi in quanto non coinvolge solo le strutture grammaticali e sintattiche (come la coesione), ma soprattutto quelle semantiche, ossia le relazioni di significato che le frasi intrattengono con il contesto: "Intuitivamente, la coerenza è una **proprietà semantica** dei discorsi, basata sull'interpretazione di ciascuna frase individuale in relazione all'interpretazione delle **altre frasi** [mio il grassetto]". T. A. van Dijk, *Testo e contesto: Studi di semantica e pragmatica del discorso*, Bologna, Il Mulino, 1990, p. 143.

De Beaugrande e Dressler annoverano la coerenza come uno dei sette criteri di testualità insieme a connessione, intenzionalità, accettabilità, informatività, situazionalità e intertestualità. Per i due autori la coerenza è fondamentale affinché il testo produca un senso, anche se la sua presenza o assenza, insieme a quella della connessione, non pone "nella comunicazione effettiva, nessun limite assoluto tra un testo e un non-testo. Gli utenti testuali possono pure utilizzare testi che, per vari motivi, non sempre appaiono inconfutabilmente coesivi e coerenti". R. A. De Beaugrande, W. U. Dressler, *Introduzione alla linguistica testuale*, Bologna, Il Mulino, 1994, p. 131. Per De Beaugrande e Dressler, infatti, connessione e testualità sono sì importanti, in quanto "chi produce un testo INTENDE il proprio prodotto come un testo coesivo e coerente", ma devono essere combinate agli altri criteri di testualità. *Ibidem*.

Brinker definisce il testo come una successione di segni linguistici coerenti. Per lui la coerenza rappresenta una caratteristica fondamentale dei testi: "Mit der Bestimmung, daß **nur kohärente** Zeichen- bzw. Satzfolgen Texte genannt werden, ist der bereits erwähnte Begriff der Textkohärenz angesprochen, der in der bisherigen textlinguistischen Diskussion eine **zentrale Rolle** spielt. Er wird aber oft ziemlich **global verwendet** und **nicht genau definiert** [mio il grassetto]". K. Brinker, *Linguistische Textanalyse: Eine Einführung in Grundbegriffe und Methoden*, 4., durchgesehene und ergänzte Auflage, Berlin, Erich Schmidt Verlag, 1997, p. 18. Egli rimarca che la coerenza è un tratto costitutivo della testualità; si legge infatti che "[...] ist diese Bestimmung allerdings noch dahingehend zu erweitern, daß in der Alltagssprache eine Satzfolge **nur** dann als Text bezeichnet wird, wenn sie inhaltlich-thematischer Hinsicht als **zusammenhängend**, als **kohärent** interpretiert werden kann. Das Merkmal der Kohärenz (im inhaltlichen Sinn) muß somit als **grundlegend** für den alltagssprachlichen Textbegriff gelten [mio il grassetto]". *Ivi*, p. 12. Brinker suddivide la coerenza in grammaticale (che si realizza, ad esempio, mediante l'uso dei pronomi dimostrativi, interrogativi, personali, o attraverso l'articolo, e mediante gli avverbi) e tematica (vi rientrano i concetti di tema-rema, di macrostruttura, di progressione tematica). Nella visione di Brinker la coerenza grammaticale va completata da quella tematica che si situa ad un livello di analisi più profondo: "Die grammatische Verknüpfungsstruktur, insbesondere die Wiederaufnahmestruktur fungiert vielmehr als Trägerstruktur für die thematischen Zusammenhänge des Textes, d. h., sie verweist auf eine andere („tieferere“) Schicht, die wir als „thematische Textstruktur“ bezeichnen". *Ivi*, p. 44.

<sup>47</sup> Van Dijk tratta separatamente coerenza e coesione come caratteristiche fondamentali della testualità. Egli dedica alla connessione il capitolo 3 dell'opera *Testo e contesto* e alla coerenza il capitolo successivo. La connessione viene realizzata grazie ai connettivi quali congiunzione, disgiunzione, causalità, ragione, contrasto, eccetera, e implica relazioni sintattiche tra le frasi. La coerenza, invece, la cui nozione "non è tuttavia ben definita" (T. A. van Dijk, *Testo e contesto: Studi di semantica e pragmatica del discorso*, Bologna, Il Mulino, 1990, p. 143), si basa su relazioni non solo grammaticali e sintattiche, ma soprattutto semantiche. Secondo l'autore, connessione e coerenza non sono completamente separate, anche se la coerenza può esistere senza la connessione: "La nozione di connessità discussa nel capitolo precedente **include** evidentemente **un aspetto della coerenza** discorsiva, vale a dire le relazioni dirette, ordinate in coppie tra proposizioni successive prese come totalità. Le frasi o le proposizioni in un discorso possono **tuttavia** formare un discorso coerente, **anche se non sono tutte connesse** ad ogni altra frase o proposizione. In particolare, possono essere correlate in coppie senza essere connesse nel senso definito prima, per es. quando esistono relazioni tra le parti di due o più proposizioni [mio il grassetto]". *Ibidem*.

Similmente a van Dijk, De Beaugrande e Dressler dedicano un capitolo dell'opera *Introduzione alla linguistica testuale* al concetto di coesione, ossia a quella che essi definiscono la "funzione della sintassi nel contesto della comunicazione". R. A. De Beaugrande, W. U. Dressler, *Introduzione alla linguistica testuale*,

Il fatto che il testo viene identificato come una struttura o una sequenza di segni linguistici significa che deve esistere coerenza fra le parti che lo costituiscono: se le diverse parti fossero slegate tra loro il testo avrebbe un senso discontinuo, non verrebbe compreso per gli scopi per cui viene prodotto, e sarebbe dunque quello che Werlich, De Beaugrande e Dressler identificano come un non-testo.

Il testo si presenta dunque come una unità prodotta per raggiungere determinati obiettivi comunicativi, e la cui struttura endogena viene studiata e organizzata per raggiungere il destinatario in modo efficace, cambiare il suo atteggiamento e farlo agire in un determinato modo. Il testo, tuttavia, proprio perché è un'unità complessa e dinamica, non si risolve solo al suo interno: non dobbiamo infatti dimenticare che esso viene prodotto per raggiungere un destinatario in una situazione specifica, e deve quindi tenere conto di fattori esterni.

Tratteremo nel prossimo paragrafo la struttura esogena del testo.

---

Bologna, Il Mulino, 1994, p. 63. La coesione si serve di strumenti quali la ripetizione, la congiunzione, la disgiunzione, l'anafora, la catafora, l'ellissi, eccetera, i quali servono a ordinare il contenuto testuale. La coesione coinvolge dunque le strutture superficiali del testo, le quali, secondo gli autori, "vengono conservate più saldamente nella "memoria a breve termine", mentre il contenuto concettuale resta impresso meglio nella "memoria a lungo termine". *Ivi*, p. 64 (per un approfondimento sulla coesione si veda *Ivi*, capitolo 4). Questa affermazione ci ricorda la posizione di van Dijk per cui le singole frasi o micro strutture vengono difficilmente ricordate dai riceventi testuali, mentre le macro strutture e il contenuto globale del testo rimangono impresse più facilmente. De Beaugrande e Dressler dedicano alla coerenza un altro capitolo della stessa opera (si veda *Ivi*, capitolo 5), da cui emerge che la coesione e la coerenza sono in qualche modo legate tra loro, ma mentre la coesione si limita a sistemare gli elementi testuali in superficie, la coerenza si serve di tali elementi organizzati per dare un senso al tutto, un senso che non deriva dalla semplice somma delle parti, ma anche dalla conoscenza del mondo, dalla situazione, dai partecipanti alla comunicazione. Gli autori infatti affermano che: "A nostro modo di vedere, occorre porre questa continuità del senso come fondamento della COERENZA, la quale rappresenta, a sua volta, l'accesso reciproco e la rilevanza reciproca entro una combinazione di CONCETTI e RELAZIONI. Questa combinazione, posta alla base del testo, è il MONDO TESTUALE [...]. Al riguardo, è d'obbligo osservare che il mondo testuale abbraccia *più* che il senso semplicemente veicolato dalle espressioni di superficie. [...] Il sapere (o le conoscenze) non sono affatto identici al significato o al contenuto delle espressioni linguistiche che li rappresentano o li trasmettono". *Ivi*, p. 104. Possiamo affermare che la coerenza si avvale della coesione superficiale, ma la integra mantenendo costante nel testo un senso da trasmettere ai destinatari, cosa che la coesione da sola non riuscirebbe a fare.

## 1.2. IL TESTO COME STRUTTURA ESOGENA

Il testo è dotato anche di una struttura esogena in quanto non va considerato come una unità a sé stante, ma deve essere visto come uno **strumento di supporto** all'attività comunicativa. Ciò significa che esso viene creato da un individuo, o da un gruppo di individui, che vuole agire su un'altra persona o gruppo di persone per raggiungere certi scopi fissati precedentemente alla creazione del testo, relativamente ad un luogo o ad un periodo di tempo<sup>48</sup>.

Gli emittenti e i riceventi testuali hanno una loro cultura, dei valori, delle credenze precedenti la creazione e ricezione del messaggio e dipendenti dal luogo e dal periodo in cui essi vivono: creazione e ricezione testuali vengono influenzate dalla cultura dei soggetti comunicativi, i quali rappresentano la realtà secondo il loro modo di percepirla<sup>49</sup>.

Il *background* dei partecipanti alla comunicazione può essere più o meno vario o omogeneo: possiamo affermare che quanto più esso è omogeneo, tanto più facile sarà per il produttore testuale far agire il destinatario secondo i propri scopi<sup>50</sup>. Ciò si verifica

---

<sup>48</sup> Molto importante è il concetto di "setting" della comunicazione. "Setting" è traducibile in italiano con "ambiente", "sfondo, scenario" (da *Il Nuovo Dizionario Hazon Garzanti*, inglese-italiano, italiano-inglese, Garzanti Editore, 1990). Esso indica infatti il "tipo di situazione [...] in cui la comunicazione verbale può avvenire. [...] Nella comunicazione verbale rientrano un gran numero di eventi comunicativi che fanno riferimento a tipi di situazioni, a *settings* anche molto diversi". [www.swissling.ch](http://www.swissling.ch), documento del febbraio 2004. Nel "setting" rientrano, ad esempio, il mezzo di trasmissione del messaggio, la presenza contemporanea di mittente e destinatario che condiziona altre caratteristiche quali la "VISIBILITA" delle parti (il fatto che essi sono visibili l'uno all'altro), la loro "UDIBILITA" (il fatto che essi si possono ascoltare a vicenda in tempo reale), l' "ISTANTANEITA" (che coinvolge la percezione delle azioni reciproche), la "BI-DIREZIONALITA" (ossia il fatto che i partecipanti alla comunicazione si possono scambiare i ruoli), l' "ESTEMPORANEITA" della formulazione del messaggio, la quale avviene al momento, spontaneamente, l' "AUTO-DETERMINAZIONE" e l' "AUTO-ESPRESSIONE" di mittente e destinatario che possono decidere liberamente cosa dirsi, come, quando e a quale titolo, ossia possono decidere se parlare a proprio nome o a nome di altri soggetti. *Ivi*.

<sup>49</sup> A questo proposito è significativo il modello ideato da Bühler, nel quale i protagonisti della comunicazione producono e recepiscono i segni linguistici a seconda del loro *background* culturale, della loro emotività. Tali segni linguistici rappresentano la realtà esterna, si riferiscono dunque al contesto. Per un approfondimento si veda K. Bühler, *Teoria del linguaggio: La funzione rappresentativa del linguaggio*, Roma, Armando, 1983.

<sup>50</sup> Riprendendo il modello di Bühler, Gülich e Raible affermano: "Die Kenntnis der Welt der "Gegenstände und Sachverhalte" oder "Denotata" durch Sprecher und Hörer **ist prinzipiell**, in ähnlicher Weise wie das **gemeinsame Verfügen über die Langue, Voraussetzung für das Zustandekommen einer sprachlichen Kommunikation** zwischen Sprecher und Hörer [mio il grassetto]". E. Gülich, W. Raible, *Linguistische Textmodelle: Grundlagen und Möglichkeiten*, München, Wilhelm Fink Verlag, 1977, p. 38.

Anche Coseriu considera le conoscenze comuni come un fattore chiave affinché il testo abbia un senso. Nella *Textlinguistik*, l'autore suddivide tre tipi di linguistica testuale: 1) la linguistica testuale vera e propria ("„eigentliche“ Textlinguistik"), per cui il testo si colloca su un piano separato della lingua e costituisce una unità analizzabile in quanto tale, indipendentemente dalla lingua in cui viene redatto. Questo primo tipo di linguistica testuale è denominato da Coseriu linguistica del senso o "Linguistik des Sinns" (si veda E. Coseriu, *Textlinguistik: Eine Einführung*, Herausgegeben und bearbeitet von Jörn Albrecht, Tübingen, Gunter Narr Verlag, 1980, capitolo 2). Abbiamo poi 2) la grammatica testuale o transfrastica („Textgrammatik“ o „transphrastische Grammatik“), che considera il testo come legato strettamente alla lingua in cui viene redatto, e in cui l'organizzazione testuale prende forme diverse a seconda della lingua considerata (per un approfondimento si veda *Ivi*, capitolo 3), e 3) una forma di linguistica, chiamata da Coseriu „Linguistik vom Text her“ (*Ivi*, p. 26), per cui le funzioni di una lingua vengono definite dal testo, il

ogniqualevolta i soggetti condividono una lingua, delle conoscenze; se essi invece non parlano la stessa lingua e hanno culture totalmente differenti non è detto che la

---

quale si colloca su un piano universale, ossia su un livello che include ogni manifestazione linguistica. In relazione al *background* dei soggetti comunicativi quale fattore di struttura esogena del testo, ci sembra particolarmente interessante ciò che afferma Coseriu riguardo alla linguistica del senso, cui dedica il capitolo più lungo della sua opera. Egli, infatti, afferma che non esistono testi senza senso: sia quelli più elaborati che quelli prodotti quotidianamente sono portatori di senso, anche i testi che sembrano non avere senso. Si legge infatti che “**Alle Texte haben Sinn**, natürlich auch die Texte, die im alltäglichen Leben verwendet werden. Denn auch dieses Sich-einfach-auf-eine-empirische-Wirklichkeit-Beziehen, dieses Keinen-darüber-hinausgehenden-fiktiven-Sinn-Haben, ist eine Art von Sinn [mio il grassetto]”. *Ivi*, p. 49. Per produrre senso, tuttavia, un testo intrattiene relazioni non solo interne (ossia quelle relazioni tra segni linguistici che formano la struttura endogena testuale), ma anche esterne tra i segni linguistici e il mondo circostante. Per Coseriu “Die Zeichen funktionieren nämlich im Text **nicht nur** aufgrund der **direkten Relationen** mit den „Sachen“ (die wir soeben behandelt haben), **sondern auch durch die Relationen, die zwischen den Zeichen und unserem Wissen** von den bezeichneten Sachen bestehen, durch die Relationen **zwischen den Zeichen und den Kenntnissen**, die die Zeichenbenutzer vom Bezeichneten haben [mio il grassetto]”. *Ivi*, p. 89. Prosegue l'autore: “Zeichen stehen also in einer Relation zu der Kenntnis der durch sie bezeichneten Sachen und damit zu einer gesamten Kultur”. *Ivi*, p. 91.

De Beaugrande e Dressler considerano le conoscenze del mondo possedute dai partecipanti e il retroterra culturale degli stessi come fattori chiave per la comprensione del testo. In particolare, nella intertestualità le conoscenze assolvono un ruolo primario. Per comprendere un testo, infatti, gli autori affermano che i soggetti comunicativi attivano le conoscenze di altri testi e del mondo: i testi vengono giudicati anche in base alle convenzioni sociali che determinano sia la composizione del testo stesso sia la sua valutazione. De Beaugrande e Dressler affermano che “abbiamo introdotto la nozione di INTERTESTUALITÀ per designare le interdipendenze fra la produzione o la ricezione di un dato testo e le conoscenze che i partecipanti alla comunicazione hanno di altri testi”. R. A. De Beaugrande, W. U. Dressler, *Introduzione alla linguistica testuale*, Bologna, Il Mulino, 1994, p. 199. Essi continuano sostenendo che “I testi pongono spesso dei problemi che riguardano più la forma di presentazione o le **conoscenze già in possesso** dei partecipanti che il contenuto del mondo testuale [mio il grassetto]”. *Ivi*, p. 208. De Beaugrande e Dressler concepiscono il testo come una entità altamente dinamica proprio grazie ai rapporti che esso intrattiene con il mondo esterno, con l'atteggiamento dei partecipanti alla comunicazione, con la situazione contingente. Essi affermano infatti che i parlanti possono “orientare l'indirizzo della comunicazione controllando il testo. L'emergere di un problema fa sì che i partecipanti si rapportino al comportamento, al modo di parlare, allo stato, all'intenzione o alle conoscenze già in possesso di un partecipante”. *Ivi*, p. 212. Possiamo affermare che il testo è una unità in continua trasformazione: esso viene redatto da un individuo che possiede già certe conoscenze, e viene recepito da un soggetto che ne possiede altre. Affinché sia compreso, il testo va adattato alla situazione, alla cultura degli individui, alle conoscenze di cui essi sono già in possesso, e quindi subisce delle trasformazioni.

Anche Brinker, nella sua percezione del testo quale entità caratterizzata da relazioni grammaticali e sintattiche superficiali e da legami comunicativi più profondi, sostiene che il testo è un **atto** linguistico vero e proprio, ossia qualcosa prodotto intenzionalmente. Egli rimarca che gli atti linguistici possiedono due caratteristiche principali, ossia l'**intenzionalità** e la **convenzionalità**, nel senso che essi vengono prodotti nell'ambito di un gruppo in cui vigono delle regole, dei valori culturali cui occorre attenersi affinché la comunicazione sia efficace. La conoscenza di tali regole dovrebbe essere condivisa dai soggetti comunicativi in modo che il parlante riesca a farsi capire dall'ascoltatore: “Die Kommunikationspartner besitzen also ein **gemeinsames Wissen** darüber, unter welchen Bedingungen und nach welchen Regeln bestimmte sprachliche Handlungen in Kommunikationssituationen ausgeführt werden können. **Nur** aufgrund dieser konventionell geltenden Regeln und Bedingungen kann der Rezipient bei einer Äußerung oder einem Text die vom Emittenten erstrebte Verstehensweise **herausfinden**, d. h. erkennen, als was er die Äußerung auffassen soll (als Behauptung oder als Frage oder als Befehl usw.) [mio il grassetto]”. K. Brinker, *Linguistische Textanalyse: Eine Einführung in Grundbegriffe und Methoden*, 4., durchgesehene und ergänzte Auflage, Berlin, Erich Schmidt Verlag, p. 84. Per Brinker, l'esistenza delle regole, dei valori e delle conoscenze condivise tra i soggetti comunicativi è importante in quanto il produttore testuale, riferendosi ad essi, fa capire le proprie intenzioni al destinatario. Ciò, tuttavia, non impedisce al produttore di usare gli stessi per fini meno nobili come la manipolazione, in quanto se egli conosce i valori in cui il destinatario crede, li può utilizzare più facilmente con scopi solo personali. Afferma infatti l'autore: “Die Konventionalität sprachlicher Handlungen ist also einerseits Voraussetzung dafür, daß der Sprecher mit einer bestimmten Äußerung dem Hörer verständlich machen kann, was er von ihm will, andererseits ermöglicht sie aber auch Täuschung, Lüge und Manipulation”. *Ibidem*.

comunicazione sia impossibile, ma essa risulta più difficile, meno efficace<sup>51</sup>, e richiede sforzi notevoli sia per la sua produzione sia per la sua ricezione.

Rimarchiamo che il testo viene prodotto in un determinato contesto: un messaggio viene formulato e recepito in un certo luogo, in un determinato periodo di tempo per fronteggiare determinate situazioni. I soggetti possono entrare in contatto per scambiarsi delle informazioni, oppure perché un soggetto vuole fornire una descrizione di un luogo o di una persona, oppure ancora perché il mittente ha bisogno che il destinatario faccia qualcosa e gli impartisce un ordine, o perché il produttore testuale vuole persuadere la controparte, eccetera.

Quotidianamente, dunque, nascono numerosi testi di vario tipo attraverso i quali due parti entrano in contatto, stabiliscono delle relazioni e imprimono una certa dinamicità alla comunicazione.

Il testo

- ∅ viene formulato in un **certo periodo**,
- ∅ in un **determinato luogo**,
- ∅ per soddisfare **certe esigenze** e
- ∅ per produrre dei **cambiamenti** nei soggetti comunicativi<sup>52</sup>.

Riteniamo che il contesto comunicativo è fondamentale per la produzione e la ricezione del testo, che intrattiene continui scambi con l'esterno, vale a dire

- con un **periodo storico**,
- con la **cultura in cui viene prodotto** e con quella **in cui viene recepito**,
- con le **persone** che ne fruiscono e dunque
- con i loro **desideri** e le loro **esigenze**.

---

<sup>51</sup> A proposito dell'efficacia della comunicazione, De Beaugrande e Dressler riprendono i principi regolativi searliani che controllano il processo comunicativo, e ne distinguono tre: 1) l'efficienza, intesa come il minimo sforzo che emittente e ricevente devono compiere per comunicare; 2) l'effettività, ossia il grado di impressione che il testo ha fatto sul destinatario, la misura in cui il testo ha prodotto nel destinatario un cambiamento; 3) l'appropriatezza, vale a dire la corrispondenza tra contenuto testuale e le condizioni di testualità. Si veda a tal proposito R. A. De Beaugrande, W. U. Dressler, *Introduzione alla linguistica testuale*, Bologna, Il Mulino, 1994, introduzione. In particolare, vogliamo rimarcare che l'efficienza e l'effettività sono parte della comunicazione efficace: per essere efficace, lo scambio di messaggi deve infatti provocare un cambiamento di atteggiamento nel destinatario, senza però che emittente e destinatario debbano intraprendere troppi sforzi per capirsi. Ciò accade se entrambe le parti hanno un *background* culturale comune.

<sup>52</sup> Nel trattare i macro atti linguistici Van Dijk scrive che "Paralleli a queste e ad altre RELAZIONI SOCIALI tra i partecipanti, abbiamo anche i **cambiamenti globali** negli stati 'mentali' della *conoscenza* e delle *credenze* dei partecipanti [mio il grassetto]". T. A. van Dijk, *Testo e contesto: Studi di semantica e pragmatica del discorso*, Bologna, Il Mulino, 1980, p. 354.



Gli studiosi di linguistica testuali trattati in questa sede sono concordi nell'affermare che il contesto è una componente fondamentale della comunicazione: ciò emerge chiaramente già da alcune definizioni di testo che sono state riportate nei paragrafi precedenti<sup>53</sup>.

---

<sup>53</sup> Si veda la definizione di Coseriu, il quale afferma che il testo è una struttura di atti linguistici realizzati in forma scritta oppure orale da un parlante “in einer **bestimmten Situation** [mio il grassetto]”.

Anche De Beaugrande e Dressler fanno rientrare il contesto nella definizione di testo: affermando che il testo, per essere tale, deve possedere sette requisiti di testualità, essi enumerano tra questi requisiti la **situazionalità**, la quale è la condizione che “riguarda quei fattori che rendono un testo RILEVANTE per una SITUAZIONE comunicativa”. R. A. De Beaugrande, W. U. Dressler, *Introduzione alla linguistica testuale*, Bologna, Il Mulino, 1994, p. 25. Per gli autori la situazione aiuta a far capire meglio ai riceventi del messaggio il modo in cui quest'ultimo va interpretato, ed essi sostengono che il contesto esercita un influsso molto forte sulla comprensione della frase, che i riceventi accolgono proprio grazie alla situazione in cui si trovano. Essi affermano anzi che “La situazionalità agisce perfino sui mezzi della coesione”, ossia che a seconda del contesto, della situazione in cui ci si trova, è meglio organizzare il testo in un certo modo, con certe frasi che sono più appropriate in un contesto e meno in un altro. Per approfondimenti si veda *Ivi*, capitolo 8.

Brinker, da parte sua, non parla esplicitamente di **situazione** nella sua definizione di testo, ma afferma che la pragmatica del testo implica una competenza linguistica che va messa in pratica “in konkreten Kommunikationssituationen”. K. Brinker, *Linguistische Textanalyse: Eine Einführung in Grundbegriffe und Methoden*, 4., durchgesehene und ergänzte Auflage, Berlin, Erich Schmidt Verlag, 1997, p. 16.

Tutti gli autori dedicano una parte delle loro opere al contesto<sup>54</sup>. Possiamo affermare che testo e contesto si modificano a vicenda l'uno sotto l'effetto dell'altro: quando due parti vogliono comunicare in un dato luogo e tempo per soddisfare certi desideri, viene prodotto un determinato tipo di testo che è dunque frutto della situazione. Sotto l'influsso del testo, anche la situazione si modifica, in quanto la comunicazione cambia le conoscenze delle parti interagenti.

---

<sup>54</sup> Gülich e Raible affermano che “Der Bereich der Gegenstände und Sachverhalte und sein Sonderfall, die **Kommunikationssituation**, sind bezüglich ihres Verhältnisses zum Text komplementär. Denn einerseits ist mit jedem Kommunikationsakt auch eine **Kommunikationssituation** gegenwärtig [mio il grassetto]”. E. Gülich, W. Raible, *Linguistische Textmodelle: Grundlagen und Möglichkeiten*, München, Wilhelm Fink Verlag, 1977, p. 39. I due autori ritengono dunque che ogni atto linguistico è frutto di una situazione specifica. Essi parlano anche di **criteri interni** al testo per riferirsi alle relazioni che i segni linguistici intrattengono fra loro, e di criteri esterni altrettanto fondamentali affinché il testo assolva la sua funzione comunicativa. “Wegen der Grundlegenden Darstellungsfunktion der Sprache können selbstverständlich auch die Beziehungen zwischen dem Text und den **textexternen Faktoren** des Kommunikationsmodells im Text selbst thematisiert sein. Im Sinne der Komplementarität beider Betrachtungsweisen sollte **bei der Definition von ‘Text’ sowohl** auf die **textexternen als auch** auf die **textinternen Kriterien** zurückgegriffen werden [mio il grassetto]”. *Ivi*, p. 47.

Werlich ritiene che la situazione è fondamentale nell'assegnare al testo una propria tipologia: “Ein Blick auf die dominanten Sequenzformen, mit denen Kohärente und kompletterte textliche Äußerungen gebildet werden, lehrt, daß Texte offenbar in bestimmter Weise **mit situativen Faktoren** des Wirklichkeitsmodells der Sprecher korrelieren [mio il grassetto]”. E. Werlich, *Typologie der Texte: Entwurf eines textlinguistischen Modells zur Grundlegung einer Textgrammatik*, Heidelberg, Quelle & Meyer, 1979, p. 38. Werlich ritiene che la tipologia testuale viene determinata dalla percezione che il produttore testuale ha degli elementi presenti nel contesto comunicativo: se egli vuole risaltare la dimensione temporale formulerà un testo narrativo, se invece desidera sottolineare la dimensione spaziale creerà un testo descrittivo, eccetera. Il contesto indica al produttore testuale come deve organizzare la comunicazione, e al destinatario come la deve intendere: “Die unterschiedliche Konstitutionsweise und Leistung von Texten in Bezug auf Kommunikationssituation und Kontext hat Konsequenzen sowohl für die textliche **Machart** wie für das **Textverstehen** beim Adressaten [mio il grassetto]”. *Ivi*, p. 22.

Van Dijk dedica al contesto la seconda parte di *Testo e contesto*, dal cui titolo possiamo capire che il testo e il contesto sono strettamente legati tra loro. L'autore sostiene che il contesto è una “ ‘situazione dell'interazione linguistica’ ”. T. A. van Dijk, *Testo e contesto: Studi di semantica e pragmatica del discorso*, Bologna, Il Mulino, 1980, p. 281. In particolare, van Dijk sottolinea che il contesto è una situazione idealizzata della situazione comunicativa, e che esso “contiene solo quei fatti che determinano sistematicamente l'**appropriatezza** degli enunciati convenzionali. Parte di tali contesti sarà costituita per esempio dai partecipanti all'atto comunicativo e dalle loro strutture interne (conoscenze, credenze, scopi, intenzioni), dagli stessi atti e dalle loro strutture, da una caratterizzazione spazio-temporale del contesto allo scopo di localizzarlo in un mondo possibile attuale, ecc. [mio il grassetto]”. *Ivi*, p. 282. Il contesto gioca dunque un ruolo fondamentale nel determinare se un testo è conforme alla situazione, se è ad essa appropriato oppure no: van Dijk parla infatti di “relazioni sistematiche tra le strutture del testo e del contesto” (*Ivi*, p. 301) per sottolineare questa stretta relazione tra il contesto in cui avviene la comunicazione e il testo stesso.

Brinker, da parte sua, sostiene che “Dem Kontext kommt eine **fundamentale Bedeutung** für die kommunikativ-funktionale Interpretation von Texten zu [mio il grassetto]”. K. Brinker, *Linguistische Textanalyse: Eine Einführung in Grundbegriffe und Methoden*, 4., durchgesehene und ergänzte Auflage, Berlin, Erich Schmidt Verlag, 1997, p. 98. Per l'autore il contesto serve a dare una giusta interpretazione al testo: esso determina la funzione testuale, ossia se un testo va interpretato come descrittivo, narrativo, argomentativo, informativo, direttivo, eccetera. Brinker sostiene che la redazione di una certa tipologia testuale dipende dal contesto, dalla situazione contingente, e afferma che “Texte sind – wie bereits mehrfach betont wurde – immer in abgrenzbare **Kommunikationssituationen** eingebettet; **situative Faktoren** beeinflussen wesentlich die Ausprägung der Textstruktur [mio il grassetto]”. *Ivi*, p. 134.

In questo ultimo paragrafo abbiamo accennato alla problematica delle tipologie testuali: riteniamo opportuno fornire un quadro generale della suddivisione delle stesse, riservando una particolare attenzione al testo argomentativo.

## 2. LE TIPOLOGIE TESTUALI

Sulla base degli studi di linguistica testuale intrapresi da diversi autori<sup>55</sup>, possiamo affermare che struttura endogena ed esogena danno vita a differenti tipologie testuali. L'interazione tra un testo e il suo contesto (i partecipanti alla comunicazione, la percezione che questi hanno del mondo, le esigenze comunicative, il luogo, il periodo storico) fa sì che i soggetti implicati nella produzione e ricezione dei messaggi creino dei testi atti a svolgere determinate funzioni<sup>56</sup>.

---

<sup>55</sup> Consideriamo in questa sede gli apporti di Werlich, De Beaugrande, Dressler, Brinker e Sabatini.

<sup>56</sup> Afferma Werlich a tal proposito: "Von der **Kommunikationssituation** her gesehen, **gibt der Sprecher bestimmte allgemeine Verweise auf Faktoren** des ihm und seinen Hörern gemeinsamen Wirklichkeitsmodells in die Textbasis mit der generellen Intention **ein**, sie zu einem Text zu entfalten. Der Sprecher erzeugt einen Text, indem er – semantisch gesehen – ein einzelne Satzbedeutungen integrierendes Thema erzeugt, über das er sich äußern will [mio il grassetto]". E. Werlich, *Typologie der Texte: Entwurf eines textlinguistischen Modells zur Grundlegung einer Textgrammatik*, Heidelberg, Quelle & Meyer, 1979, pp. 28, 29.

De Beaugrande e Dressler affermano che "Ci sono alcuni tipi testuali che possono essere definiti in base alla loro FUNZIONE, ossia secondo il contributo che essi danno alla comunicazione". R. A. De Beaugrande, W. U. Dressler, *Introduzione alla linguistica testuale*, Bologna, Il Mulino, 1994, p. 201. Ciò significa che nell'ambito comunicativo nascono esigenze diverse: i soggetti implicati possono richiedere informazioni, desiderare delle descrizioni, chi parla o scrive può avere bisogno di persuadere qualcuno o di dare ordini, eccetera, e tali esigenze vengono soddisfatte in modi diversi, creando testi con caratteristiche che meglio di altre svolgono certe funzioni.

Brinker distingue le varie tipologie testuali a seconda della progressione tematica. La progressione tematica dipende a sua volta dal contesto comunicativo, per cui sono possibili differenti modalità di sviluppo: "Da die Themenentfaltung wesentlich durch kommunikative und situative Faktoren (wie Kommunikationsintention und Kommunikationszweck, Art der Partnerbeziehung, der Partnereinschätzung usw.) gesteuert wird, sind grundsätzlich verschiedene Möglichkeiten der Entfaltung eines Themas gegeben". K. Brinker, *Linguistische Textanalyse: Eine Einführung in Grundbegriffe und Methoden*, 4., durchgesehene und ergänzte Auflage, Berlin, Erich Schmidt Verlag, 1997, p. 60.

Sabatini introduce una particolare differenziazione delle varie tipologie testuali, sulla base della maggiore o minore elasticità del rapporto che lega produttore e ricevente testuale. Per l'autore, infatti, la distinzione in tipologie va fatta tenendo presente che il mittente e il destinatario del messaggio sono i fattori su cui si basa tutta la comunicazione: il produttore, nel creare il testo, deve chiedersi se quest'ultimo verrà adeguatamente compreso dal suo fruitore, mentre il destinatario deve domandarsi quale è la vera intenzione della controparte. Le domande che i protagonisti della comunicazione si pongono possono assumere un carattere di rigidità o elasticità semantica nel senso che per alcune tipologie testuali, come ad esempio le leggi o i testi scientifici, occorre dare solo un'interpretazione, mentre per altri testi, come quelli poetici e i romanzi, sono possibili interpretazioni differenti. Sabatini parla di "patto comunicativo" tra creatore e fruitore del testo, con cui egli intende il rapporto che tra essi si instaura e sul quale si impernia la comunicazione. L'autore considera fondamentale la dimensione antropologica e sociale della comunicazione, ossia chi comunica che cosa e a chi. Il modo di comunicare dipende dalla situazione che si crea e in cui i protagonisti operano: "Il **fattore situazionale** viene infatti a combinarsi in modo molto significativo proprio con il criterio della rigidità-esplicitzza e della elasticità-implicitzza della formulazione linguistica [mio il grassetto]". F. Sabatini, "Rigidità-esplicitzza" vs "elasticità-implicitzza": *possibili parametri massimi per una tipologia dei testi*, in *Linguistica Testuale Comparativa*, Etudes Romanes, Numéro 42, Rédaction: Hans Peter Lund, Copenhagen, Museum Tusulanuum Press, 1999, p. 146.

Le differenti esigenze creano varie tipologie testuali che sono caratterizzate da tratti endogeni specifici<sup>57</sup>, in quanto le parole sono connesse in modo da formare unità più ampie la cui organizzazione è peculiare per ogni tipologia testuale.

Fino ad ora gli studiosi di linguistica testuale hanno riconosciuto diverse tipologie testuali tra le quali le principali sono:

- 1) il testo descrittivo, il quale si concentra su luoghi, persone, azioni, oggetti, di cui fornisce una descrizione. I testi descrittivi sono dominati in superficie da avverbi di luogo<sup>58</sup>, aggettivi, modificatori, verbi di azione<sup>59</sup>;

---

<sup>57</sup> Secondo Werlich ogni tipologia testuale è caratterizzata da una base, ossia da una struttura enunciativa che determina lo svilupparsi del tema all'interno del testo. L'autore afferma infatti che "*Texttypische thematische Textbasen führen jeweils die obligatorischen Initiatoren für die thematische Entfaltung eines Textes in Sequenzen ein, die den komplettierten Text als einen von 5 grundlegenden Texttypen ausweisen*". E. Werlich, *Typologie der Texte: Entwurf eines textlinguistischen Modells zur Grundlegung einer Textgrammatik*, Heidelberg, Quelle & Meyer, 1979, p. 30. Ciò significa che possiamo capire di quale tipologia testuale si tratta anche solo leggendo o ascoltando l'inizio di un testo, cercando di captare come sono strutturati grammaticalmente gli enunciati.

De Beaugrande e Dressler distinguono le varie tipologie testuali sulla base dell'organizzazione superficiale dei testi, oltre che sulla situazionalità. Secondo gli autori nel testo narrativo predominano, ad esempio, le subordinazioni, mentre in quello argomentativo appaiono numerose ragioni e opposizioni. Per un approfondimento si veda R. A. De Beaugrande, W. U. Dressler, *Introduzione alla linguistica testuale*, Bologna, Il Mulino, 1994, capitolo 9.

Brinker parla di "Grundformen" per indicare un concetto simile alle "Textbasen" di Werlich: si tratta infatti delle strutture che stanno **alla base** del testo, che ne costituiscono le **fondamenta** su cui si impenna la comunicazione. Werlich adotta il termine "Textbasen", mentre Brinker le chiama "**Grundformen**" [mio il grassetto]. Per Brinker la struttura testuale si sviluppa su due piani, quello grammaticale e quello tematico. L'unità basilare del testo è la frase e le frasi vengono correlate le une alle altre fino a formare un testo completo appartenente ad una tipologia testuale. Brinker afferma che "Die Grundformen, die in den konkreten Texten in vielfältigen Ausprägungen und Kombinationen erscheinen können, bestimmen die thematische Struktur der Texte. Je nachdem, welche Grundform dominiert, sprechen wir von einer primär deskriptiven, narrativen, explikativen oder argumentativen Textstruktur". K. Brinker, *Linguistische Textanalyse: Eine Einführung in Grundbegriffe und Methoden*, 4., durchgesehene und ergänzte Auflage, Berlin, Erich Schmidt Verlag, 1997, p. 63.

Sabatini ritiene che la superficie testuale è un fattore chiave per capire di quale tipologia testuale si tratta: "Poiché la classificazione dei tipi avviene, nel mio modello, analizzando direttamente la **superficie linguistica** dei testi, si potrebbe sostenere che, in fin dei conti, le differenze tipologiche si risolvono in differenze di stile [mio il grassetto]". F. Sabatini, "*Rigidità-esplicitzza*" vs "*elasticità-implicitzza*": *possibili parametri massimi per una tipologia dei testi*, in *Linguistica Testuale Comparativa*, Etudes Romanes, Numéro 42, Rédaction: Hans Peter Lund, Copenaghen, Museum Tusulanuum Press, 1999, p. 145. L'autore rimarca che "Una tipologia è tanto più accettabile, e utilizzabile per vari scopi, quanto più direttamente essa trova riscontro in (e conduce alla ricerca di) tratti osservabili sulla **superficie linguistica** dei testi: tratti numerosi, ben definibili e, almeno ai poli estremi della tipologia stessa, addirittura opponibili tra loro [mio il grassetto]". *Ivi*, p. 147.

<sup>58</sup> Il testo descrittivo tratta qualcosa che ha una forte dimensione spaziale; si vedano a tal proposito E. Werlich, e K. Brinker, i quali sottolineano l'uso, in questa tipologia testuale, delle "*lokale Sequenzformen*" e "*lokale Textstrukturierung*" (E. Werlich, *Typologie der Texte: Entwurf eines textlinguistischen Modells zur Grundlegung einer Textgrammatik*, Heidelberg, Quelle & Meyer, 1979, p. 35) così come delle componenti che vengono "in Raum und Zeit eingeordnet" (K. Brinker, *Linguistische Textanalyse: Eine Einführung in Grundbegriffe und Methoden*, 4., durchgesehene und ergänzte Auflage, Berlin, Erich Schmidt Verlag, 1997, p. 63).

<sup>59</sup> Per un approfondimento si veda E. Werlich, *Typologie der Texte: Entwurf eines textlinguistischen Modells zur Grundlegung einer Textgrammatik*, Heidelberg, Quelle & Meyer, 1979, capitolo 3. R. A. De Beaugrande, W. U. Dressler, *Introduzione alla linguistica testuale*, Bologna, Il Mulino, 1994, capitolo 9. K. Brinker, *Linguistische Textanalyse: Eine Einführung in Grundbegriffe und Methoden*, 4., durchgesehene und ergänzte Auflage, Berlin, Erich Schmidt Verlag, 1997, capitolo 3.

- 2) il testo narrativo, che si focalizza sulla dimensione temporale e sulla sequenza di avvenimenti e azioni;
- 3) il testo espositivo o esplicativo, in cui rientrano i trattati, i manuali, le enciclopedie, e tutti quei testi che si basano “sull’intenzione di “spiegare a chi non sa” ”<sup>60</sup>;
- 4) il testo istruttivo, attraverso cui il mittente impartisce ordini al ricevente, e si basa più che altro su verbi all’imperativo presente<sup>61</sup>. Fanno parte dei testi istruttivi le ricette di cucina, gli ordini, le istruzioni per l’uso;
- 5) argomentativo, il quale è composto da almeno una tesi e uno o più argomenti a suo sostegno. Esso si propone di rappresentare “come vera vs. falsa o positiva vs. negativa l’accettazione o la valutazione di determinate idee e convinzioni”<sup>62</sup>. A caratterizzare questa tipologia testuale sono i “mezzi coesivi per esprimere accentuazione e insistenza come la ricorrenza, il parallelismo e la parafrasi”<sup>63</sup>.

Queste sono le tipologie riconosciute dai linguisti, che includono i più diversi esemplari di testo in circolazione (racconti, *brochure*, istruzioni per l’uso, ricette di cucina, testi scientifici, didattici, atti amministrativi, contratti, discorsi politici, messaggi pubblicitari, testi poetici, eccetera).

Vogliamo ora sottolineare un concetto ampiamente discusso dagli studiosi di linguistica testuale, ossia la non completa demarcazione fra le varie tipologie di testi<sup>64</sup>.

---

<sup>60</sup> F. Sabatini, “Rigidità-esplicitzza” vs “elasticità-implicitzza”: possibili parametri massimi per una tipologia dei testi, in *Linguistica Testuale Comparativa*, Etudes Romanes Numéro 42, Rédaction: Hans Peter Lund, Copenaghen, Museum Tusulanuum Press, 1999, p. 150. Si faccia inoltre riferimento ai testi sopra citati.

<sup>61</sup> In questa tipologia testuale rientrano, secondo Sabatini, quelli che lui chiama i testi “tecnico-operativi”: si tratta di testi ad alto grado di rigidità in quanto impartiscono ordini o danno istruzioni che il destinatario deve accuratamente seguire e non prevedono che una interpretazione. Si veda *Ivi*, p. 150.

<sup>62</sup> R. A. De Beaugrande, W. U. Dressler, *Introduzione alla linguistica testuale*, Bologna, Il Mulino, 1994, p. 201.

<sup>63</sup> *Ibidem*.

<sup>64</sup> Nel trattare i tipi testuali, Werlich afferma che essi obbediscono a “*idealtypische Normen* [mio il grassetto]”. E. Werlich, *Typologie der Texte: Entwurf eines textlinguistischen Modells zur Grundlegung einer Textgrammatik*, Heidelberg, Quelle & Meyer, 1979, p. 39. Abbiamo sottolineato l’aggettivo “ideal” proprio per mostrare come, secondo questo autore, il raggruppamento di testi in tipologie non è qualcosa di netto e ben definito, ma di ideale, che si scontra con la realtà. Nella realtà, infatti, i testi presentano una struttura interna eterogenea, con una commistione di andamenti. Werlich afferma: “Durch eine **Mischung** dieser dominanten Blickrichtungen des Sprechers können darüber hinaus alle erwähnten Faktoren auch in einem einzigen *texttypisch gemischten Text* repräsentiert werden [mio il grassetto]”. *Ibidem*.

Anche De Beaugrande e Dressler affermano che le varie tipologie testuali non rappresentano gruppi definibili una volta per tutte. Si legge infatti che “Si potrebbero individuare almeno alcune DOMINANZE pur senza ottenere, però, una rigida categorizzazione per ogni esempio pensabile”. R. A. De Beaugrande, W. U. Dressler, *Introduzione alla linguistica testuale*, Bologna, Il Mulino, 1994, p. 201.

Brinker, da parte sua, ammette che “für **einen Text** zwar durchaus **mehrere Funktionen** charakteristisch sein können [mio il grassetto]”; K. Brinker, *Linguistische Texanalyse: Eine Einführung in Grundbegriffe und Methoden*, 4., durchgesehene und ergänzte Auflage, Berlin, Erich Schmidt Verlag, 1997, p. 82.

E' veramente difficile infatti poter riconoscere in un testo una sola funzione, in quanto in esso si trovano generalmente diversi scopi che danno vita ad andamenti testuali differenti, anche se alla fine si riconosce che uno di essi è prevalente in quanto più degli altri imprime lo scheletro del il testo<sup>65</sup>.

Se, ad esempio, un testo corrisponde alla tipologia argomentativa poiché con esso l'autore vuole persuadere qualcuno della validità di una tesi, vi si troveranno non solo tesi, argomenti, controtesi e controargomenti<sup>66</sup> ma anche descrizioni o narrazioni di un fatto magari citato solo a titolo esemplificativo. Un testo descrittivo come un dépliant di una località turistica è sì descrittivo, ma nel descrivere le attrattive del posto vuole anche persuadere il lettore che tale luogo è degno di una vacanza, e quindi esso assolve anche una funzione persuasiva. Allo stesso modo, nel narrare le gesta di una persona si vuole non solo informare che tale persona è esistita e che ha compiuto le azioni in questione, ma anche indurre il destinatario ad emulare o non emulare l'individuo stesso. Le narrazioni, così come le descrizioni, possono anche essere parte di un testo più ampio con cui si vuole informare qualcuno dell'esistenza di qualcosa o convincerlo a intraprendere una strada

---

Anche Sabatini appoggia l'idea secondo cui non esiste una demarcazione netta fra le varie tipologie testuali: "Altra questione, spesso avanzata, riguarda la pregiudiziale secondo cui non è facile, o forse impossibile, trovare testi tipologicamente omogenei: tutti i testi più spesso considerati sono testi misti". F. Sabatini, "Rigidità-esplicitzza" vs "elasticità-implicitzza": possibili parametri massimi per una tipologia dei testi, in *Linguistica Testuale Comparativa*, Etudes Romanes, Numéro 42, Rédaction: Hans Peter Lund, Copenaghen, Museum Tusulanuum Press, 1999, p. 144.

<sup>65</sup> Brinker, dopo aver sostenuto che più funzioni possono caratterizzare uno stesso testo, afferma che "der Kommunikationsmodus des Textes insgesamt aber in der Regel nur durch e i n e Funktion bestimmt wird. Diese dominierende Kommunikationsfunktion bezeichnen wir als T e x t f u n k t i o n". K. Brinker, *Linguistische Textanalyse: Eine Einführung in Grundbegriffe und Methoden*, 4., durchgesehene und ergänzte Auflage, Berlin, Erich Schmidt Verlag, 1997, p. 82.

Sergio Cigada rimarca che la tipologia testuale "è un fenomeno culturale soggiacente, una sorta di forma *a priori* che condiziona nelle sue parti (la *dispositio*, l'*elocutio*,...) la produzione del testo", per cui "verità è che ogni testo comunicativo (e certamente non solo letterario) obbedisce a una 'tipologia del testo'. G. Gobber, C. Milani (a cura di), *Tipologia dei testi e tecniche espressive*, Milano, Vita e Pensiero, 2002, p. VIII. Ciò significa che, anche se non è possibile eliminare l'eterogeneità interna ad un testo, è sempre possibile, a seconda dell'organizzazione delle sue macro parti (introduzione, disposizione degli argomenti, eccetera), includere il testo in una tipologia generalmente accettata, in quanto si tratta di un fenomeno culturale che i soggetti riconoscono.

M. C. Gatti similmente afferma che "Sebbene non esistano tipi testuali allo stato puro, ossia testi esclusivamente narrativi o descrittivi o argomentativi, ma piuttosto commistioni di andamenti testuali, nei testi è possibile ravvisare un andamento testuale dominante". M. C. Gatti, *Il testo di cronaca politica fra narritività e argomentatività*, in *Ivi*, p. 155.

Sabatini afferma che "In ogni caso, se l'obiettivo è inquadrare il testo sotto il profilo del come esso vuole "parlare" globalmente al destinatario, dobbiamo tener conto della somma totale dei tratti e non di eventuali aree di calcolata difformità". F. Sabatini, "Rigidità-esplicitzza" vs "elasticità-implicitzza": possibili parametri massimi per una tipologia dei testi, in *Linguistica Testuale Comparativa*, Etudes Romanes, Numéro 42, Rédaction: Hans Peter Lund, Copenaghen, Museum Tusulanuum Press, 1999, p. 144.

<sup>66</sup> Lo Cascio parla di controargomentazione per indicare una "refutation of an argumentation or part of it". V. Lo Cascio, *Narration and Argumentation: a Rhetorical Strategy* in E. Rigotti, S. Cigada, *Rhetoric and Argumentation: Proceedings of the International Conference*, Lugano, April 22-23 1997, Tübingen, Max Niemeyer Verlag, 1999, p. 37.

piuttosto che un'altra<sup>67</sup>. Nei testi argomentativi si trovano spesso anche proverbi, battute di spirito, motti che possono rafforzare un punto di vista o demolirlo.

Possiamo dunque affermare che la commistione fra varie tipologie non è un'eccezione, ma corrisponde alla normalità.

Sulla scia di linguisti e studiosi di comunicazione<sup>68</sup>, possiamo affermare che gli andamenti testuali più frequenti sono

Ø l'informativo<sup>69</sup> e

Ø l'argomentativo<sup>70</sup>.

Questo succede poiché generalmente, quando si produce un testo, si desidera dire qualcosa di nuovo, fornire delle descrizioni o narrare qualcosa che non è conosciuto dai destinatari:

---

<sup>67</sup> Nel contributo di cui alla nota precedente Lo Cascio parla della stretta relazione tra testo narrativo e argomentativo. L'autore sostiene che le due tipologie testuali possono interagire in due modi: l'argomentazione può rientrare nella narrazione di una storia in qualità di ragionamento con cui si vuole arrivare ad una conclusione, mentre la narrazione può fornire all'argomentazione dei fatti che fungono da argomenti a sostegno di una tesi. Per Lo Cascio "Narration [...] gives the frame and the truth value to argumentation. Argumentation [...] can also contain a narration which has the function of proposing an example in support of the argument chosen to support a statement. Narration is a good and successful tool with which to convince and persuade addressees". *Ivi*, p. 16. Inoltre, sempre trattando l'interazione delle tipologie narrativa e argomentativa, Lo Cascio afferma che "Narratives can also have the task of making an argumentation more expressive and therefore more persuasive [...]. In many cases, the story functions as backing, to speak in Toulmins terms, or as a source for the arguments, or so as to establish the general rule or warrant in favour of a statement. Bringing out an evidence in narrative form can always be a strategy. Speakers are always fascinated by stories [...]". *Ivi*, p. 17.

<sup>68</sup> Prendiamo qui in considerazione il pensiero di Sandell, di Anscombe e Ducrot, di De Beaugrande e Dressler e dei rappresentanti della Scuola di Amsterdam.

<sup>69</sup> Secondo De Beaugrande e Dressler il testo deve contenere almeno un minimo di informatività, che è una delle sette caratteristiche che definiscono l'unità testuale. Senza l'informazione nuova, infatti, il testo non desterebbe alcun interesse; i due autori affermano che "Un'informatività particolarmente scarsa suscita noia nei riceventi e può perfino indurre a respingere il testo". R. A. De Beaugrande, W. U. Dressler, *Introduzione alla linguistica testuale*, Bologna, Il Mulino, 1994, p. 24.

<sup>70</sup> Secondo Sandell i testi in cui è maggiore la volontà di persuadere sono quelli pubblicitari, ma egli afferma pure che è difficile se non addirittura impossibile trovare testi che non mirano alla persuasione: "One may even question whether there really are texts with no intent to persuade whatsoever. At least, any writer may want to persuade his readers about the correctness of the content of the text, that is, to implant the content as confident beliefs on the part of the readers". R. Sandell, *Linguistic Style and Persuasion*, London, Academic Press, 1977, p. 112.

Similmente a Sandell, Anscombe e Ducrot affermano che la prima funzione testuale è l'argomentazione, mentre l'informazione occupa il secondo posto in ordine di importanza. Ogni cosa che il parlante dice ha come obiettivo fondamentale, secondo i due autori francesi, quello di modificare l'opinione altrui, di persuadere. Si legge che "Nous voudrions arriver à dire que **l'informativité est en fait seconde par rapport à l'argumentativité**. La prétention à décrire la réalité ne serait alors qu'un travestissement d'une **prétention plus fondamentale à faire pression sur les opinions** de l'autre [mio il grassetto]". J. C. Anscombe, O. Ducrot, *L'argumentation dans la langue*, Liège, Mardaga, 1983, p. 169.

Anche per la Scuola di Amsterdam informazione e argomentazione sono strettamente legate l'una all'altra in quanto veicolare le informazioni è fondamentale per organizzare l'argomentazione. Gli studiosi olandesi, similmente ad Anscombe e Ducrot, subordinano la funzione informativa a quella argomentativa, e sottolineano l'opportunità dell'interpretazione massimamente argomentativa delle discussioni ("*maximally argumentative interpretation*") secondo la quale quando non si è sicuri sul modo di classificare un enunciato (non si sa se con l'enunciato il parlante vuole informare, narrare, descrivere, eccetera) è opportuno attribuirgli una funzione argomentativa: "Any utterance that, for instance, might also be just a remark or an explanation is interpreted as argumentation". F. H. van Eemeren, R. Grootendorst, F. Snoeck Henkemans,

spesso se un concetto è già noto, o si evita di ripeterlo o lo si ripete velocemente se si pensa che ciò può essere utile alla comunicazione, ma si punta più che altro sull'informazione nuova.

Un individuo informato può prendere parte più consapevolmente al processo comunicativo, e talvolta si forniscono elementi inattesi per coinvolgerlo maggiormente. L'informazione rientra dunque in modo massiccio nella comunicazione: essa viene gestita non per l'informazione in quanto tale ma per persuadere, e quindi a scopo argomentativo. Fornire informazioni significa rendere consapevole la controparte di ciò di cui si parla, in modo che questi possa essere più facilmente condotto verso un determinato punto di vista. La mancata o scarsa informazione (talvolta si tacciono degli elementi per manovrare strategicamente i destinatari) che è una scelta del produttore testuale per orientare il pubblico verso conclusioni a lui favorevoli<sup>71</sup>.

Per gli studiosi di linguistica testuale, un elemento di grande importanza nella produzione del testo è l'**organizzazione** dell'informazione, e l'informazione non deve gravare sulla comprensione del contenuto. Ciò significa, rimarcano De Beaugrande e Dressler<sup>72</sup>, che occorre usare costruzioni linguistiche di superficie appropriate, le quali conducono alla comprensione dei legami testuali più profondi senza che il destinatario sia obbligato ad uno sforzo troppo grosso che lo distoglie dall'interessarsi al testo stesso.

Nelle prossime pagine concentreremo la nostra attenzione sulle caratteristiche salienti del testo argomentativo, su come esso è stato considerato da alcuni linguisti.

---

*Argumentation: Analysis, Evaluation, Presentation*, Mahwah (NJ), Lawrence Erlbaum Associates, Publishers, 2002, p. 43.

<sup>71</sup> Nel considerare la fase della scelta degli argomenti nello *strategic maneuvering*, van Eemeren e Houtlosser sottolineano che quando gli argomenti vengono usati a sostegno di una tesi significa che essi sono importanti a tal fine. Al contrario, tacere altri argomenti, significa porli su un piano inferiore, ma è comunque una questione di tattica e di scelte che vanno ponderate dal parlante. Si legge infatti che "Apart from endowing elements with a 'presence,' deliberate suppression of presence is also a noteworthy phenomenon of choice". F. H. van Eemeren, P. Houtlosser, *Strategic Maneuvering: Maintaining a Delicate Balance in The Warp and Woof of Argumentation Analysis*, Dordrecht, Kluwer Academic Publishers, 2002, p. 139.

<sup>72</sup> De Beaugrande e Dressler affermano, a proposito dell'informatività, che "Occorre, tuttavia, stare molto attenti a non gravare in modo esagerato sull'elaborazione rischiando di compromettere il buon esito della comunicazione". R. A. De Beaugrande, W. U. Dressler, *Introduzione alla linguistica testuale*, Bologna, Il Mulino, 1994, p. 24. Per un approfondimento si veda *Ivi*, capitolo 7.



### 3. IL TESTO ARGOMENTATIVO

Abbiamo affermato nel paragrafo precedente che le tipologie testuali più diffuse sono quella informativa e quella argomentativa. Ciò accade in quanto la divulgazione e la ricezione di informazioni sono due momenti fondamentali dell'attività comunicativa vista nel suo complesso: gestire l'informazione è un'operazione fondamentale che consente di rendere gli individui più o meno consapevoli riguardo una determinata tematica, e permette di persuaderli più efficacemente. L'argomentazione, abbiamo visto, è considerata dai linguisti la funzione testuale per eccellenza: ogni testo implica una certa volontà di avvicinare il destinatario al pensiero del mittente. Sulla base di studi effettuati recentemente, possiamo affermare che il testo argomentativo per eccellenza è probabilmente l'annuncio pubblicitario<sup>73</sup>, in cui il produttore di un bene cerca di convincere la controparte con mezzi verbali e non (immagini, suoni, luci) della superiorità di un prodotto rispetto agli altri. Tuttavia, anche negli altri testi apparentemente solo informativi, descrittivi, narrativi, si può riscontrare la volontà di persuadere.

Molti linguisti si sono occupati delle caratteristiche del testo argomentativo: vogliamo qui di seguito prendere in considerazione alcuni contributi che espongono i tratti salienti di questa tipologia testuale.

#### 3.1. TRATTI CARATTERISTICI DEL TESTO ARGOMENTATIVO

I diversi autori che abbiamo preso in considerazione in questo capitolo si sono occupati, oltre che del testo in generale, anche delle varie tipologie testuali, tra cui assolve per noi un ruolo fondamentale il testo argomentativo. Partendo dall'opera più datata<sup>74</sup> e risalendo verso la più recente<sup>75</sup>, vediamo nei prossimi paragrafi come gli autori hanno definito e caratterizzato questa tipologia, cercando di riassumerne i tratti salienti.

---

<sup>73</sup> Si veda R. Sandell, *Linguistic Style and Persuasion*, London, Academic Press, 1977; S. Èmejrková, *Rhetoric, Argumentation and Advertisement* in E. Rigotti, S. Cigada (edited by), *Rhetoric and Argumentation: Proceedings of the International Conference*, Lugano, April 22-23 1997, Tübingen, Max Niemeyer Verlag, 1999. Si veda inoltre l'analisi condotta da Wüest su alcuni testi pubblicitari in J. Wüest, *La gerarchia degli atti linguistici nel testo*, in *Studies in Communication Sciences 1*, Lugano, Università della Svizzera Italiana, 2001.

<sup>74</sup> E. Werlich, *Typologie der Texte: Entwurf eines textlinguistischen Modells zur Grundlegung einer Textgrammatik*, Heidelberg, Quelle & Meyer, 1979.

### 3.1.1. WERLICH, LO CASCIO, DE BEAUGRANDE E DRESSLER

Werlich ritiene che i testi argomentativi sono dominati da **relazioni contrastive** tra le varie sequenze, che conferiscono al testo una **natura dialettica**. La base testuale, secondo l'autore, è formata infatti da relazioni tra concetti o enunciati che vengono legati tra loro da specifici connettori, i quali orientano la comprensione di ciò che viene letto. In una stessa sequenza troviamo così delle frasi opposte ad altre frasi, che conferiscono all'intera sequenza un carattere dialettico, ossia rappresentano posizioni opposte tra cui il destinatario deve scegliere<sup>76</sup>.

Lo Cascio, da parte sua, afferma che “un testo ha un carattere argomentativo solo se è composto da un'opinione ed almeno da un argomento a favore, o contro”<sup>77</sup>.

Questa definizione è apparentemente semplice e chiara, in quanto nella sua brevità indica le parti fondamentali (opinione e argomento) che non devono mancare affinché un testo venga classificato come argomentativo. Sia per dimostrare che per persuadere<sup>78</sup> occorre che un soggetto comunicativo avanzi una tesi e poi la difenda con degli argomenti. Tuttavia, l'autore spiega in seguito che un testo argomentativo, nella realtà, non è così semplice in quanto caratterizzato specificamente da tre parti:

- 1) un tema di cui si parla,
- 2) i soggetti comunicativi, ossia un protagonista e un antagonista,
- 3) un vero e proprio ragionamento che il protagonista utilizza per convincere la controparte. Questo ragionamento, fondamentale per condurre la controparte verso la propria opinione, deve contenere dei passaggi che legano in modo valido gli argomenti alla tesi sostenuta e che conducono in modo convincente verso una certa conclusione. Il ragionamento consta di tre parti:
  - Ø un'opinione e degli argomenti che vanno adattati al pubblico;
  - Ø delle “fasi intermedie”<sup>79</sup>, ossia dei momenti di transizione in cui i soggetti comunicativi cambiano opinione e talvolta ruolo, trasformandosi da protagonista in antagonista e viceversa e imprimendo alla comunicazione un carattere altamente dinamico;

---

<sup>75</sup> S. Stati, *Principi di analisi argomentativa: Retorica, Logica, Linguistica*, Bologna, Pàtron Editore, 2002.

<sup>76</sup> Si veda in particolare E. Werlich, *Typologie der Texte: Entwurf eines textlinguistischen Modells zur Grundlegung einer Textgrammatik*, Heidelberg, Quelle & Meyer, 1979, p. 37.

<sup>77</sup> V. Lo Cascio, *Grammatica dell'argomentare: strategie e strutture*, Firenze, La Nuova Italia Editrice, 1991, p. 49.

<sup>78</sup> Dimostrazione e persuasione sono i due tipi di argomentazione ritenuti fondamentali da Lo Cascio. Si veda *Ivi*, p. 71.

<sup>79</sup> *Ivi*, p. 54.

∅ una conclusione.

Lo Cascio distingue il testo argomentativo in:

- scritto e orale,
- colloquiale e formale,
- dimostrativo,
- persuasivo.

L'autore propone una trattazione particolareggiata del testo argomentativo che mette in evidenza la complessità che si cela sotto un'apparente semplicità. Il testo argomentativo, a seconda che sia scritto o orale, colloquiale o formale, dimostrativo o persuasivo, è organizzato diversamente in quanto gli elementi di superficie vengono legati tra loro in modo diverso per provocare il cambiamento nella controparte<sup>80</sup>.

De Beaugrande e Dressler ritengono che alla base del testo argomentativo ci sono delle relazioni, sottolineate dall'uso di specifici mezzi coesivi, che indicano “r a g i o n e, s i g n i f i c a n z a, v o l o n t à, v a l o r e e o p p o s i z i o n e”<sup>81</sup>. Tesi e argomenti, che danno vita alla discussione argomentativa, vanno infatti giustificati, talvolta spiegati con altre parole per renderli più comprensibili, ripetuti per sottolinearne l'importanza, e opposti ad altri argomenti ritenuti deboli. De Beaugrande e Dressler introducono, a differenza di altri autori, il concetto di “p r o g e t t o”<sup>82</sup> all'interno del testo argomentativo. Per i due linguisti infatti, ogni tipologia testuale è dominata da un modello, da una costruzione che dà forma al testo<sup>83</sup>. Nel caso del testo argomentativo tale modello è il progetto che ingloba “avvenimenti e situazioni che portano a un FINE premeditato”<sup>84</sup>. Per De Beaugrande e Dressler lo scopo del parlante, nel caso dei testi argomentativi, è quello di portare la controparte verso la propria tesi, ed è quindi opportuno per il protagonista **organizzare** tesi e argomenti in modo che l'antagonista ne risulti convinto<sup>85</sup>.

---

<sup>80</sup> Si veda *Ivi*, capitolo 3.

<sup>81</sup> R. A. De Beaugrande, W. U. Dressler, *Introduzione alla linguistica testuale*, Bologna, Il Mulino, 1994, p. 201.

<sup>82</sup> Si legge infatti che “Dei pattern globali, il più frequente è il p r o g e t t o per indurre qualcuno a credere qualcosa”. *Ivi*, p. 202.

<sup>83</sup> Per esempio i testi descrittivi sono dominati frequentemente dalla cornice, quelli narrativi dallo schema. Per un approfondimento si rimanda a *Ivi*, capitoli 5, 7, 9. Il modello alla base della tipologia testuale (cornice, schema, progetto) è chiamato da De Beaugrande e Dressler “PATTERN GLOBALE” ed è definito come la forma che “il sapere alla base dell'uso testuale dovrebbe avere normalmente”. Tale *pattern* globale va ripetuto “di volta in volta in una forma specifica in relazione a entrate (nella recezione del testo) e uscite (nella produzione) attuali”. *Ivi*, p. 108.

<sup>84</sup> *Ivi*, p. 110.

<sup>85</sup> De Beaugrande e Dressler affermano infatti che “chi prepara un progetto (ad esempio: chi produce un testo) **giudica tutti gli elementi** in base alla loro utilità per raggiungere il fine preposto [mio il grassetto]”. *Ibidem*.

Continuiamo ora con il pensiero di Brinker e Stati e prendiamo di nuovo in considerazione Lo Cascio.

### 3.1.2. BRINKER, LO CASCIO E STATI

Brinker appoggia il modello toulminiano dell'argomentazione sostenendo che nel testo argomentativo tesi e argomenti sono componenti indispensabili, ma che per essere efficace l'argomentazione deve essere completata dai dati, dalle regole o garanzie, dal sostegno a queste ultime, dalle eccezioni e dai qualificatori modali.

Brinker completa lo schema toulminiano<sup>86</sup> aggiungendovi due elementi:

- Ø la "Einbettung"<sup>87</sup>, che ha la funzione di collocare la tesi in un contesto ben preciso, facendo capire meglio al ricevente testuale la ragione per cui egli dovrebbe avvicinare la sua opinione a quella del soggetto argomentante<sup>88</sup>;
- Ø la "Wertbasis"<sup>89</sup>, o insieme di valori in cui chi parla crede e che dovrebbero essere condivisi dai partecipanti alla comunicazione.

Questi sono dunque gli elementi caratterizzanti il processo persuasivo nei testi argomentativi, i quali si presentano come una connessione piuttosto intricata di elementi sia direttamente percepibili (tesi, argomenti, dati) che sottintesi (ad esempio i valori condivisi, le garanzie e il loro sostegno).

---

<sup>86</sup> Brinker sottolinea il fatto che Toulmin applica il suo modello solamente alle singole frasi e non a testi interi come possono essere, per esempio, gli articoli giornalistici. Egli tenta quindi di compiere un passo in più rispetto al filosofo inglese prendendo in considerazione interi passi formati da più frasi legate da relazioni logiche. K. Brinker, *Linguistische Textanalyse: Eine Einführung in Grundbegriffe und Methoden*, 4., durchgesehene und ergänzte Auflage, Berlin, Erich Schmidt Verlag, 1997, p. 78.

<sup>87</sup> *Ivi*, p. 78. "Einbettung" è il sostantivo che deriva dal verbo "ein-betten" il quale significa collocare, installare, incassare. V. Macchi (sotto la direzione di), *Dizionario Italiano-Tedesco Tedesco-Italiano*, Novara, De Agostini, 1991.

<sup>88</sup> Brinker afferma che questa caratteristica è tipica dei testi quali i *Kommentare*, in cui assolve quattro funzioni fondamentali: 1) "die Nachrichtengrundlage zu schaffen", 2) "sie ordnet die These (und auch die Argumente) in einen bestimmten Kontext ein", 3) "sie restringiert somit die Argumentationsmöglichkeiten", 4) "erhält dadurch ebenfalls eine die Argumentation stützende Funktion". K. Brinker, *Linguistische Textanalyse: Eine Einführung in Grundbegriffen und Methoden*, 4., durchgesehene und ergänzte Auflage, Berlin, Erich Schmidt Verlag, 1997, p. 80.

Anche Lo Cascio si occupa dei testi argomentativi: lo riprendiamo in questo paragrafo in quanto consideriamo un altro suo contributo che ci sembra piuttosto significativo. Nel 1999 Lo Cascio pubblica un articolo dal titolo *Narration and Argumentation: a Rhetorical Strategy*<sup>90</sup>, imperniato sul confronto e l'intreccio tra il genere narrativo e quello argomentativo, a conferma del fatto che le tipologie testuali non sono nettamente separate, ma uno stesso testo ne include diverse.

Per quanto concerne il testo argomentativo, secondo Lo Cascio esso presenta le seguenti caratteristiche:

- ∅ vi predomina l'inferenza, suddivisa in deduzione e induzione;
- ∅ può essere sia monologico che dialogico: nel primo caso il produttore testuale decide quale direzione far prendere alla comunicazione, mentre il destinatario deve accettare tale direzione voluta dal mittente. Nel secondo caso, invece, il ricevente partecipa attivamente alla comunicazione, ed è in grado di esprimere la sua opinione o di proporre argomenti a favore o contro la tesi avanzata dal produttore testuale;
- ∅ è focalizzato sulla figura del pubblico;
- ∅ è composto da enunciati che intrattengono un rapporto di verticalità e di subordinazione tra loro<sup>91</sup>: ciò significa che gli enunciati non stanno sullo stesso piano, ma alcuni servono a supportare altri enunciati e hanno quindi una funzione ausiliaria nei confronti degli enunciati principali;
- ∅ contiene, quali unità minime, una tesi (enunciato principale) e un argomento (enunciato secondario)<sup>92</sup>;
- ∅ oltre ad avere una struttura verticale, il testo argomentativo può avere un carattere ciclico. Esso può infatti essere ampliato grazie all'aggiunta di altri argomenti che supportano la tesi, i quali a loro volta possono presentare dei sottoargomenti, eccetera.

---

<sup>89</sup> *Ivi*, p. 78.

<sup>90</sup> V. Lo Cascio, *Narration and Argumentation: a Rhetorical Strategy*, in E. Rigotti, S. Cigada (edited by), *Rhetoric and Argumentation: Proceedings of the International Conference*, Lugano, April 22-23 1997, Tübingen, Max Niemeyer Verlag, 1999.

<sup>91</sup> “**Verticality** and subordination are primarily dominating characteristics of an argumentative text”. *Ivi*, p. 19.

Possiamo affermare che per Lo Cascio il testo argomentativo è un'unità

- **complessa**, in quanto le parti componenti intrattengono rapporti fra loro e, per comprenderne il significato, occorre intraprendere operazioni di deduzione e inferenza. Al ricevente testuale non è dunque consentito essere passivo, ma deve partecipare attivamente ragionando sugli intrecci fra i vari enunciati;
- **dinamica**, poiché i soggetti argomentanti possono scambiarsi i ruoli. Inoltre, come abbiamo menzionato sopra, gli argomenti possono diventare sottoargomenti di altri argomenti e ampliare il testo.

Nel 2002, con la pubblicazione di *Principi di analisi argomentativa: Retorica, Logica, Linguistica*, Stati si occupa di argomentazione e dell'intreccio tra logica e retorica.

Stati si preoccupa di definire i tratti caratteristici dei testi argomentativi, pur ribadendo che è difficile trovare un testo puramente argomentativo, così come uno puramente narrativo, descrittivo, eccetera. Basandosi sul pensiero di Lo Cascio e di Tutescu, Stati afferma che un testo argomentativo si riconosce grazie ai seguenti caratteri:

- ∅ si propone di persuadere o dissuadere il destinatario;
- ∅ è costituito da ragionamenti, deduzioni, induzioni;
- ∅ presenta come vero e universale ciò che è soggettivo;
- ∅ si presenta come un macro atto linguistico composto da almeno due micro atti (tesi e argomento);
- ∅ ha una natura polemica, dato che se il produttore testuale vuole persuadere il destinatario è perché questi non è completamente d'accordo con il pensiero dell'emittente;
- ∅ ha un tema;
- ∅ contiene un ragionamento composto di tesi, argomenti, regola generale;
- ∅ contiene una conclusione;
- ∅ è dialogico e ha natura discorsiva;
- ∅ è basato su opinioni comunemente ammesse.

Inoltre Stati rimarca che il testo argomentativo:

- ∅ scaturisce da un processo razionale: anche se le emozioni sono state rivalutate negli ultimi anni, chi produce un testo argomentativo opera una pianificazione dell'ordine

---

<sup>92</sup> “An argumentative text ARG is formed at least by an opinion, or statement, or claim (O) and at least a justification (JS), or more simply by an argument (A), supporting the statement presented in a subordinate clause”. *Ivi*, p. 21.

degli argomenti e anche del modo in cui suscitare emozioni così da risultare persuasivo;

- Ø tende alla verità, anche se spesso non si tratta di verità assolute ma relative al pensiero del locutore;
- Ø spesso si propone di fornire spiegazioni in base alle quali il destinatario sarà più facilmente persuaso di una tesi;
- Ø rivaluta l'estetica, ossia è organizzato in modo di risultare gradevole<sup>93</sup>.

Rimarchiamo che anche secondo la visione di Stati il testo argomentativo si presenta come una struttura con un alto grado di **complessità**, che potremmo suddividere in:

- **interna**, in quanto il testo è costituito da micro atti talvolta molto numerosi e legati tra loro da relazioni che devono essere comprese attraverso procedimenti mentali quali deduzioni e induzioni;
- **esterna**, poiché il testo argomentativo si rivolge ad un destinatario di cui deve tenere conto nella scelta e nell'organizzazione degli argomenti. Il testo si prefigge un cambiamento di attitudine del ricevente, di cui occorre considerare le credenze, i valori, la cultura.

---

<sup>93</sup> E' quello che Stati chiama "Il criterio estetico" per cui "l'argomentazione retorica (in quanto opposta a quella logica) deve piacere, giacché così riesce a convincere più agevolmente". S. Stati, *Principi di analisi argomentativa: Retorica, Logica, Linguistica*, Bologna, Pàtron Editore, 2002, p. 21.

## CONCLUSIONI

Abbiamo visto in questo capitolo come viene definito il testo in generale, come esso viene diviso in tipologie, e ci siamo occupati in particolare del testo argomentativo. Abbiamo appurato che quest'ultimo si presenta come una **struttura complessa** e **dinamica**, che si propone di **mutare** l'opinione del destinatario **adattandosi** alle credenze di quest'ultimo.

Possiamo affermare dunque che

- Ø struttura,
- Ø complessità,
- Ø dinamismo,
- Ø mutamento,
- Ø adattamento

sono i concetti chiave quando si tratta un testo argomentativo.

Nel prossimo capitolo mostreremo le differenze tra testo scritto e testo orale, così come quelle tra testo monologico e testo dialogico e le loro implicazioni.